

LXIV. SEDUTA

VENERDÌ 24 SETTEMBRE 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Disegni di legge (Presentazione) . . . Pag. 1957, 1974

Disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati» (21 - Urgenza) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . 1974, 1976, 1977, 1978, 1979
1980, 1981, 1983, 1985, 1986, 1987PEZZINI, *relatore di maggioranza* . . . 1974, 1979
1980, 1981, 1984, 1986FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . 1974, 1976, 1979, 1980
1982, 1984, 1985BITOSSÌ, *relatore di minoranza* . . . 1975, 1977
1981, 1982, 1984

BOSCO Giacinto 1975

FORTUNATI 1976, 1980

JANNUZZI 1976

BIBOLOTTI 1976, 1979

ZOLI 1976

GAVINA 1977

SINFORIANI 1977

LUSSU 1987

PERSICO 1978, 1979, 1986

LEPORE 1978

MERLIN Umberto 1979, 1981, 1983

DI ROCCO 1982

D'ARAGONA 1982

MASTINO 1983, 1985

CINGOLANI 1984, 1986

OGGIANO 1984, 1985

TESSITORI 1985

BOERI 1980, 1987

ROVEDA 1986, 1987

Interpellanza (Svolgimento di):

SPEZZANO 1958, 1971

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. 1960RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione* 1965, 1973

Interrogazioni (Annuncio di) 1990

Sull'ordine dei lavori:

LUSSU Pag. 1987, 1989

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei**Ministri* 1987, 1988, 1990

GRISOLIA 1989

PRESIDENTE 1989

CINGOLANI 1989

BERLINGUER 1989

La seduta è aperta alle ore 16,30.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati dalla Camera nella seduta del 22 settembre 1948:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (85);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (86).

I due disegni di legge saranno inviati alla Commissione componente.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dei senatori Spezzano, Ruggieri, Troiano, Fantuzzi, Lanzetta, Bosi, Grieco e Grisolia ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere: 1° in base a quali calcoli è stato fissato il prezzo del grano nazionale franco mulino in lire 7.800 al quintale, e se è stato stabilito lo stesso prezzo per il grano estero, il quale anche se non ci è stato regalato, come tante volte è stato ripetuto, costa certamente di meno ed ha minori oneri del grano nazionale; 2° in base a quali calcoli sono stati fissati i prezzi dei cereali minori franco mulino; 3° in base a quali elementi sono stati fissati i dati di macinazione e di panificazione; 4° se non credono opportuno rivedere i vari calcoli e stabilire un meno oneroso prezzo del pane.

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere la sua interpellanza.

SPEZZANO. Per forza di cose, nello svolgimento della mia interpellanza, debbo interessarmi di cifre e ricorrere ad elementi tecnici. Ma credo che mi scusi l'importanza e la gravità dell'oggetto dell'interpellanza che è di interesse generale. Invero, onorevoli colleghi, il prezzo del pane riguarda tutti i consumatori, in modo più specifico le classi lavoratrici, e, più particolarmente e più gravemente, le classi lavoratrici del meridione d'Italia che, per il loro basso tenore di vita, sono costrette a fare del pane l'elemento base della loro alimentazione. Ritengo perciò che, se riuscirò a dimostrare che in tutte quelle operazioni che vanno dall'afflusso del grano all'ammasso, alla trasformazione del grano in farina, prima, ed in pane, poi, vi è una cattiva, anzi pessima, amministrazione; se riuscirò a provare che sono stati stabiliti dei dati molto bassi, per ciò che lo Stato deve ricevere, e dei dati molto alti per ciò che lo Stato deve dare; se riuscirò infine a provare che lo Stato illegalmente ed arbitrariamente fa ricadere le 400 lire per spese U.N.S.E.A. sui consumatori, ritengo, dicevo, di poter sperare che tutti senza distinzione di partiti, nell'interesse dello Stato e nell'interesse dei consumatori, con-

verranno con me che questo sistema, che rappresenta un vero e proprio sconcio, debba ormai finire.

Come i colleghi sanno, lo Stato paga ai produttori (e fermo per il momento la mia attenzione semplicemente sul grano) i seguenti prezzi: per il grano tenero 6.250 lire per l'Italia settentrionale; 6.500 lire per l'Italia centro-meridionale; 6.750 lire per l'Italia insulare, per la Calabria e la Lucania.

Per il grano duro i prezzi sono elevati di 250 lire. Si può stabilire perciò che il prezzo medio che lo Stato paga al produttore, per ogni quintale di grano, se si tiene conto che circa 9/10 di tutto il grano ammassato è rappresentato da grano tenero e se si considera che oltre 2/3 del grano ammassato è rappresentato dal grano dell'Italia settentrionale, e quindi dal grano per cui il prezzo base è fissato a 6.250 lire, è di circa 6.300 lire al quintale.

Lo Stato invece cede il grano franco mulino al prezzo di 7.800 lire al quintale.

Vi è una differenza base, dunque, di 1.500 lire al quintale tra il prezzo medio che lo Stato paga al produttore ed il prezzo fissato per la cessione del grano.

Come si giustifica questa differenza?

Come viene utilizzata?

È utilizzata con le dovute accortezze e con le dovute cautele?

Su chi, in tutto o in parte, deve ricadere questa differenza di prezzo?

Sono questi i quesiti che io mi propongo di svolgere conformemente alla mia interpellanza.

Secondo i comunicati del Comitato ministeriale dei prezzi, queste 1.500 lire verrebbero utilizzate nella seguente proporzione: 450 lire al quintale per le spese di ammasso; 450 lire al quintale per le spese di distribuzione; 400 lire per le spese della U.N.S.E.A.; il resto per spese non specificate, che si dice servano a coprire la differenza delle caratteristiche del peso specifico.

Orbene, credo che sia opportuno analizzare ognuna di queste voci perchè, secondo me, in ognuna di esse vi è della esagerazione; anzi una, quella dell'U.N.S.E.A., è del tutto arbitraria.

Come si è detto, 450 lire al quintale sono destinate per le spese di ammasso. Il servizio dell'ammasso e della distribuzione del grano è affidato alla Federazione italiana dei consorzi agrari e viene da essa gestito nel nome e nell'interesse dello Stato. Di recente è stato fissato un *forfait* provvisorio di 450 lire e a me sembra che questa cifra sia fortemente esorbitante.

L'ammasso, in buona parte, si riduce al magazzino; la somma di 450 lire dovrebbe servire per il magazzino che si presuppone duri un anno.

La realtà invece è ben diversa. Il grano di produzione nazionale che affluisce agli ammassi è sufficiente al massimo per cinque mesi; inoltre non affluisce tutto in un giorno nè tutto in un mese, tanto è vero che quest'anno, mentre si dice che noi dobbiamo ammassare circa 20 milioni di quintali di grano, al 20 settembre abbiamo ammassato appena due terzi del quantitativo preventivato. Così come non affluisce tutto in un giorno od in un mese, non viene consumato nè tutto in un giorno, nè tutto in un mese. Per cui ci sono dei casi limite che rasentano l'assurdo: vi sono delle centinaia di migliaia di quintali di grano, o meglio dei milioni di quintali, che vengono consumati nel primo mese dell'ammasso; per cui si verifica che quella spesa di 450 lire, che avrebbe dovuto servire per un anno di magazzino, serve per il magazzino di un giorno, o di pochi giorni, per cui, ancora, moltiplicando 450 per 365, o per 350, o per 300 giorni, arriviamo a delle cifre che non trovano alcuna giustificazione nella realtà.

Si potrebbe obiettare che questi sono casi limite; ma anche prendendo in considerazione i casi medi, questi non spostano di molto quello che io ho detto poco fa, perchè in media il grano è sufficiente per il fabbisogno nazionale di cinque mesi, affluisce in media agli ammassi in cinque o sei mesi e viene consumato in eguale periodo. Perciò non resta nei magazzini per oltre due mesi. Stando così le cose, la cifra di 450 lire va moltiplicata per lo meno per sei.

Possiamo perciò affermare che lo Stato per il servizio di magazzino, che è la parte assorbente del servizio ammassi, paga 3.000 lire all'anno, e non 450.

Ma vi è di più, bisogna considerare, onorevoli colleghi, che questo servizio non avviene in silos o magazzini di privati: questo servizio è effettuato in buona parte, o in parte, in quei silos che fanno parte delle attrezzature degli enti economici dell'agricoltura, cioè fanno parte di un patrimonio, che per il momento, per lo meno, è amministrato dallo Stato tramite un Commissario, ed in altri magazzini che non sono stati costruiti con mezzi dei privati, ma con sussidi e contributi dello Stato.

Avviene, comunque, in regime vincolistico in cui il fitto dei magazzini e dei silos è più che modesto, perchè bloccato.

Questo è quello che mi pare rilevante per la prima voce, quella delle 450 lire destinate all'ammasso.

È evidente che lo stesso ragionamento, onorevoli colleghi, può farsi anche per le spese di distribuzione. È bene intendersi su questa parola *distribuzione* che è molto comprensiva, ma che, in definitiva, si riduce in massima parte a quelle che sono le spese di trasporto.

Non v'è chi non veda che oggi, che le ferrovie sono, se non completamente, in buona parte, riattivate, 450 lire per spostare i cereali nell'ambito nazionale sono una cifra più che considerevole. Senza tener conto che non tutto il grano nazionale viene spostato, ma vi sono, per esempio, alcune regioni d'Italia (la Toscana, l'Emilia) che sono autoapprovvigionate e per cui lo spostamento o non esiste o è appena intercomunale, e non interregionale o interprovinciale. Come l'Emilia, come la Romagna, vi sono molte provincie della Lombardia, vi sono molte provincie del Veneto, vi è Foggia, vi è Matera nel meridione. Esse sono tutte autoapprovvigionate, eppure, onorevoli colleghi, queste 450 lire gravano su tutto il grano che affluisce agli ammassi, venga o non venga trasportato, venga trasportato di 50 chilometri per via ferroviaria, o venga trasportato per 10 chilometri con automezzi.

Impostato così il problema, mi pare non sia azzardato dire che questa cifra di 450 lire rappresenta una esagerazione.

È bene precisare che non sono qui per fare il processo a chi gestisce quel servizio, non sono qui per fare il processo alla Federazione dei consorzi agrari o ai Consorzi agrari.

A me non interessa, se queste somme vanno a finire nelle casse della Federazione dei consorzi agrari, o in quelle dei Consorzi agrari o se restano nelle casse dello Stato. A me preme dimostrare, onorevoli colleghi, che queste cifre, che questi *forfaits*, sono esagerati, e che gravano sui consumatori oltre quello che in realtà dovrebbero gravare.

Vadano a finire poi nelle casse della Federazione dei consorzi agrari o dello Stato, agli effetti della mia impostazione il problema non cambia.

Nel primo caso il governo tiene il sacco; nel secondo fa pagare un servizio molto più caro di quel che non costi in realtà, o per lo meno di quel che dovrebbe costare.

E questo per quanto riguarda le due prime voci; ma c'è un terzo problema, che secondo me è il più grave: le 400 lire destinate alla U.N.S.E.A.

Ebbene, onorevoli colleghi, il servizio che fa l'U.N.S.E.A., è un servizio di Stato; un servizio che interessa, se vogliamo esaminare la cosa con criteri restrittivi, il Ministero dell'agricoltura, e se vogliamo usare criteri estensivi, potrebbe interessare la categoria degli agricoltori. Ed invece...! Invece si verifica questo assurdo, onorevole Ministro, che i soli che non contribuiscono al pagamento dell' U. N.S.E.A., pare strano, sono proprio gli agricoltori, perchè l'U.N.S.E.A. viene pagata solo ed esclusivamente con le 400 lire che lo Stato preleva sul prezzo di cessione del grano franco molino e gli agricoltori autoapprovvigionati non si servono della tessera e quindi non pagano la quota delle spese dell' U.N.S.E.A., che, come ho detto, onorevole Ministro, serve al suo Ministero o agli agricoltori.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Serve per i consumatori e non per gli agricoltori.

SPEZZANO. Le dimostro subito l'infondatezza di questa sua imprudente interruzione. La legge 26 aprile 1945 — primo capoverso dell'articolo 1 — dice: «L'U.N.S.E.A. ha il compito di rilevare, elaborare e segnalare dati statistici ed economici interessanti la produzione agricola, con particolare riguardo ai prodotti e sottoprodotti dell'agricoltura che non siano sottoposti al vincolo dell'ammassa-

so». E continua poi con gli altri compiti affidati all'U.N.S.E.A.

Ma, onorevoli colleghi, non sono qui per discutere se l'U.N.S.E.A. debba mantenersi, o meno.

Fatela voi questa discussione: anzi vi dico che quando l'U.N.S.E.A. non gravava sui consumatori ma sullo Stato...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ha sempre gravato sui consumatori.

SPEZZANO. No, onorevole Ministro. È strano, ma lei fa delle interruzioni che non depongono favorevolmente per la sua competenza. Le dimostrerò poi con atti alla mano da quali determinati presupposti queste leggi partono. Contro la stessa si è scagliato con una mozione alla Costituente l'on. Sansone, segretario o presidente della Confederazione degli agricoltori.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non è mai esistito un onorevole Sansone alla Costituente.

SPEZZANO. Ripeto, per me il problema non è se l'U.N.S.E.A. debba o non mantenersi.

Il problema è un altro: su chi le spese della U.N.S.E.A. debbono ricadere ?

Affermo senz'altro che non possono ricadere sui consumatori.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non è esatto.

SPEZZANO. Onorevole Ministro non mi costringa a smentirla nuovamente. Fra poco dimostrerò che lei sbaglia e l'onorevole Tartufo, che fa coro, sbaglia come lei. Se hanno la pazienza di ascoltarmi, vedranno che per noi il problema non è se l'U.N.S.E.A. debba mantenersi in vita o no, se l'ordinamento dell'U.N.S.E.A. sia o non il più consono ai bisogni e soprattutto agli interessi della generalità.

Se del caso, in altra occasione, discuteremo del come l'U.N.S.E.A. sia un monopolio del vostro partito. Un monopolio così esasperato e completo che è bastato che un deputato democristiano della provincia di Cosenza avesse scritto al Commissario dell'U.N.S.E.A., democristiano, che c'era un impiegato il quale non aveva lo scudo crociato perchè questi fosse licenziato immediatamente. E non c'è dubbio che sia monopolio, onorevoli colleghi, quando

si vede da chi è rappresentato, come è amministrato e diretto. Ma, ripeto, questo si discuterà, se mai, in altro momento.

Quando si arriva a Ministro si dimenticano tante cose ed anche di essere stato autorevole docente universitario. Perchè, è vero onorevole Ministro, che le spese dell'U.N.S.E.A. sono sempre gravate sull'ammasso, ma è altrettanto vero che quando gravavano sull'ammasso, nel 1945, vigeva il prezzo politico del pane, vale a dire gravavano sullo Stato. Si discuteva solamente se dovevano gravare sulla partita A o su quella B, sul bilancio del Ministero del tesoro o su quello del Ministero dell'agricoltura, ma la sostanza era quella: gravavano sempre sullo Stato. Il che non influiva sui consumatori del pane.

Come influiva, invero, nei riguardi dei braccianti della sua Sassari, onorevole Ministro, o nei riguardi dei braccianti della Calabria, i quali non sono sottoposti a tasse e ad imposte?

Ora, onorevole Ministro, questa somma, che quest'anno sarà qualche cosa come 10 miliardi, è stata comodamente, direi dolcemente, riversata sulle spalle dei consumatori, e fra questi consumatori vi sono tutte le classi lavoratrici che sono messe in condizioni tali da non poter ritirare il pane di assegnazione.

Dicevo che c'era questa piccola differenza che il Ministro e il collega figuravano d'ignorare: che prima le spese gravavano sullo Stato perchè vigeva il prezzo politico del pane, oggi invece, poichè il prezzo politico è stato abolito ed è stato istituito il prezzo economico, sono state riversate sui consumatori. E dico subito che ciò è illegale e arbitrario, e potrei dire forse anche incostituzionale. Ma non vorrei su questo aggettivo determinare nessuna discussione.

Quella legge cui accennavo poco fa e precisamente la legge 26 aprile 1945 all'articolo 6 stabiliva che alla spesa per il funzionamento dell'U.N.S.E.A. « si provvede con fondi da prelevare sulle gestioni di ammasso, in base ad aliquote da applicare sui prezzi di cessione dei prodotti soggetti ad ammasso o a vincolo nella misura e con le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste di concerto con quello del tesoro ».

Non so se l'onorevole Ministro potrà smentirmi (se lo fa, mi farà piacere perchè constaterò che sono caduto io in errore e che il Governo ha una certa sensibilità democratica della quale io non mi accorgo), ma ritengo che questo decreto, che avrebbe dovuto essere emesso dal Ministero dell'agricoltura di concerto con quello del tesoro per stabilire le modalità e le aliquote, non sia stato mai emesso.

Manca dunque il decreto, onorevole Ministro. Manca il decreto, ma il prelievo delle 400 lire per quota U.N.S.E.A. è avvenuto sia nel periodo in cui vigeva il prezzo politico del pane, quando cioè il prelievo stesso gravava sullo Stato, partita A o partita B poco conta, sia ora che vige il prezzo economico.

E allora, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, se è vero che abbiamo una Costituzione, la quale, per lo meno a parole, tutti dicono di voler rispettare, di voler seguire nello spirito oltre che nell'espressione letterale, quella Costituzione all'articolo 81 prescrive: « Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ». Orbene io non so in quale bilancio queste spese dell'U.N.S.E.A. figurino, eppure le spese esistono. Nè può richiamarsi la seconda ipotesi dell'articolo 81, perchè quella legge che doveva essere emessa in base all'articolo 6 non è stata emessa. Nè oggi ci si può richiamare alla legge del 1945 perchè quella legge, istitutiva dell'U.N.S.E.A., partiva da presupposti di fatto e di diritto che non esistono più. Partiva cioè dal presupposto del prezzo politico del pane, mentre oggi vige il prezzo economico, per cui il prelievo di queste 400 lire al quintale è arbitrario ed illegale.

La cosa più grave, onorevole Ministro (e qui la discussione si allarga e anche qui potrebbe essere nell'interesse di tutti metter gli occhi a fondo su una materia che è così delicata), è che questo prelievo avviene senza un

controllo, come senza un controllo viene utilizzato.

Chi controlla, onorevole Ministro, i bilanci della U.N.S.E.A.? Anzi, tutte le gestioni speciali, delle quali l'U.N.S.E.A. è una minima parte?

Non si dica che li controllano i ministeri, perchè io ho ancora nell'orecchio quello che diceva l'onorevole Conti, in risposta al discorso De Gasperi e cioè che non sono i ministeri che debbono controllare noi, ma noi i ministeri. E noi, onorevoli colleghi, in questo campo (dove si tratta di qualche cosa come di circa un migliaio di miliardi, perchè a tanto ammonta la cifra dal 1940 ad oggi, periodo dal quale vigono queste gestioni speciali) non abbiamo potuto guardare ed il guaio non è solo che il controllo non è stato da noi praticato, ma che non è stato praticato da alcuno. Ora ritengo, onorevole Ministro, e signori del Governo, che sia nell'interesse di tutti che luce sia fatta, poichè sino a quando c'è questo buio fitto ognuno è autorizzato a pensare che il male possa esserci anche se in realtà non vi è. Noi siamo in uno Stato democratico, e queste amministrazioni che loro del Governo fanno sono tenute come amministrazioni familiari.

Nelle proprie famiglie ci si può permettere di fare questa amministrazione alla buona. In una qualsiasi società un genere di amministrazione come questa dell'U.N.S.E.A. e di tutte le gestioni speciali, non sarebbe consentito. Diciamolo francamente, quando questo genere di amministrazione viene praticato nelle amministrazioni statali, rappresenta uno sconcio, rappresenta qualcosa contro la quale si deve insorgere da parte di tutti.

Ho sentito parecchie volte, onorevoli Colleghi, rimproverare al Governo De Gasperi un certo paternalismo politico. Questo è qualcosa di peggio: questo è paternalismo economico! di questo paternalismo noi non ne vogliamo, non solo perchè sappiamo quello che rappresenta, ma perchè sappiamo quello che potrebbe rappresentare e che sarebbe estremamente grave. Vogliamo che su queste gestioni speciali si faccia luce, vogliamo che su queste spese della U.N.S.E.A. vi sia il controllo, vogliamo, soprattutto, che queste spese non ricadano in nessun modo sui consumatori e

sulle classi lavoratrici le quali sono completamente indifferenti ed estranee al servizio della U.N.S.E.A.

Nè si dica che si tratta di cifre irrisorie! Ho già detto che tutte le gestioni speciali, prese nel loro insieme, rappresentano cifre favolose, ma se limitiamo la nostra indagine semplicemente alla gestione della U.N.S.E.A., per l'anno in corso, se è vero che nell'anno in corso si dovrebbero ammassare qualche cosa come 20 milioni di quintali, noi arriveremo quest'anno, per esempio, a pagare per la U.N.S.E.A. qualche cosa come 10 miliardi.

Questi 10 miliardi non gravano sulle spalle dei ricchi, non gravano sulle Casse dello Stato, ma gravano su tutti i consumatori, in modo più grave sulle classi lavoratrici e particolarmente sulle classi lavoratrici del meridione d'Italia.

Riassumendo, io ritengo che con una più saggia e più seria amministrazione, per quanto riguarda le spese di ammasso e le spese di distribuzione, si potrebbero economizzare 500 lire al quintale, aggiungendo alle quali le 400 lire per l'U.N.S.E.A., si potrebbe realizzare per il grano franco-consegna mulino, una economia di 900 lire al quintale, vale a dire di L. 9 al chilo. Ma le cose, onorevoli colleghi, non si fermano qui!

Il pane che noi mangiamo, non è soltanto di grano. A stare a quelle che sono le disposizioni vigenti, vi può essere una miscela fino al 35 %. Se la miscela fosse del 35 %, sarebbe di oltre un terzo mentre in realtà dobbiamo riconoscere — e di questo vada la mia lode personale all'alto Commissario Ronco — che di fatto questa miscela non supera il 20 %.

RONCHI, *Alto Commisario per l'alimentazione*. Il 10 per cento.

SPEZZANO. È probabile che il pane da qualche mese abbia una miscela del 10 per cento; in altri periodi la miscela è stata del 20 per cento o del 18 per cento. Possiamo fermarci perciò su un 15 per cento di media, considerando anche che in alcune provincie la media percentuale è più alta. La miscela avviene con orzo e granturco.

RONCHI, *Alto Commisario per l'alimentazione*. Non c'è più il granturco. Fu abrogato 5 mesi fa.

SPEZZANO. L'abrogazione della miscela di granoturco a quando rimonta?

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Al mese di aprile.

SPEZZANO. Il prezzo dell'orzo è di 5.940 lire al quintale franco molino.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Per quello che viene dall'estero sì, perchè è quello che noi consumiamo.

SPEZZANO. Prof. Ronchi, lei cammina troppo, arriveremo pure a quello che viene dall'estero. Certo il prezzo dell'orzo è di 5.940 lire. Fra 5.940 lire e 7.800 lire vi è una differenza di quasi lire 2.000.

Orbene questa differenza di 2.000 lire al quintale, dovrebbe incidere sul prezzo del pane, mentre noi i benefici economici di questa miscela non li sentiamo.

Mangiamo pane miscelato, ma la miscela non incide sul prezzo, non influisce cioè a stabilire un prezzo inferiore del pane.

E debbo tornare un po' indietro per domandare se le 400 lire per l'U.N.S.E.A., oltre che per i cereali di produzione nazionale, vengano prelevate anche per quelli esteri.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. L'U.N.S.E.A. le percepisce solo per il grano nazionale.

SPEZZANO. In tal caso è evidente che il grano di produzione estera deve costare se non altro 400 lire di meno!!

Vi sono altri due elementi che, secondo me, dovrebbero influire sul prezzo del pane: la resa di macinazione e il dato di panificazione.

Dicevo poc'anzi che speravo di poter provare che si erano fissati dei dati bassi per ciò che lo Stato deve ricevere e dei dati alti per ciò che lo Stato deve pagare.

I dati stabiliti per la macinazione sono per il grano tenero 83,50 per cento di farina e 16 per cento di crusca.

Ritengo che il dato dell'83,50 per cento di farina per il grano tenero sia errato. I colleghi che non sono competenti in materia potranno domandare ed apprenderanno che la resa del grano tenero è dell'85 per cento di farina e del 15 per cento di crusca. Quindi lo Stato ha stabilito un dato di macinazione inferiore dell'1,50 per cento al dato reale.

Inoltre, si sa che da un quintale di grano non si ricava eguale quantitativo di sfarinato,

ma un quid di più che si aggira sugli 800 grammi. Perciò, per ogni quintale di grano consegnato al mulino si dovrebbe ricevere un quintale e 800 grammi di sfarinato. Ciò è facilmente comprensibile, dato che il grano per essere molito deve avere un certo grado di umidità che poi influisce sul peso.

Ciò è pacifico.

Invero agli effetti del contingentamento, per ogni quintale di grano consegnato al mulino, non viene calcolato un quintale di sfarinato, ma ne viene calcolato un quintale e cinquecento grammi. Ora se è certo, come è certo, che agli effetti del contingentamento si calcola una resa di mezzo chilo di più, è irrefutabile, che questo plus che non viene dato allo Stato deve finire in altre mani.

Resta precisamente nelle mani di chi esercita l'industria molitoria.

Perciò la nostra situazione è la seguente: vige un prezzo unico per l'Italia settentrionale fissato in lire 341 al quintale, alle quali bisogna aggiungere la differenza del prezzo di quel chilo e mezzo in più di resa, che ammonta a 73 lire. Le 341 lire iniziali, diventano perciò 341 più 73 cioè 414 e poichè vi è quel quid di maggiore resa che non viene calcolato, arriviamo in effetti ad avere per l'industria molitoria in Italia settentrionale un prezzo di 510 lire al quintale pur figurando una tariffa di 341 lire!!!

Nell'Italia centro-meridionale, invece (nè voglio indagarne le cause) non vige il prezzo unico dell'Italia settentrionale; vigono dei prezzi provinciali ed un collega democristiano stamattina mi faceva notare (cosa che del resto già sapevo) che vi sono delle provincie dove le tariffe di molitura non superano le 300 lire, anzi non le raggiungono, mentre ve ne sono delle altre dove superano le 500 lire, cioè una tariffa uguale a quella dell'Italia settentrionale.

Dall'indagine da me fatta risulta in realtà che in tutta l'Italia centro-meridionale si paga in generale qualche cosa di più della tariffa dell'Italia settentrionale.

Il prezzo di molitura sul libero mercato non supera le 300 lire. Perchè allora lo Stato ne paga 510?

È una domanda che come rappresentante del popolo credo di poter porre.

Ho discusso finora dei cereali nazionali; la cosa è più grave per i cereali esteri.

Onorevoli colleghi, io non sto qui a ricordare quello che loro hanno ripetuto durante il periodo elettorale: che questo grano, che questi cereali ci venivano regalati dall'America. Era un argomento questo, che poteva servire per il 18 aprile; avete fatto bene ad usarlo.

I risultati sono stati davvero ottimi!!

Costituite oggi una maggioranza che opprime (*rumori del centro-destra*).

Ma se non è vero quello che tante volte gli onorevoli colleghi sono andati ripetendo, che tante volte, sia pure in una forma non chiara e non precisa, hanno ripetuto i rappresentanti del Governo e lo stesso Presidente del Consiglio e cioè che il grano ci viene regalato, se non è vero nella sua totalità, è però vero per alcuni quantitativi.

Ora si dirà che questi quantitativi sono andati a finire alle opere di beneficenza. Noi non scendiamo in questo campo, non cerchiamo di indagare.

Le indagini sarebbero molto edificanti.

Lasciamo tutto questo e fermiamoci ad un altro punto.

Si dice che lo stato italiano paghi il grano estero a 110 dollari ogni tonnellata cif., che rappresentano innegabilmente un prezzo inferiore a quel prezzo medio, che lo Stato paga per il grano nazionale.

L'Alto Commissario Ronchi alla mia domanda se anche sui cereali esteri gravasse la quota U.N.S.E.A. ha risposto negativamente.

E perciò i cereali esteri, anzi il grano estero, non solo ci viene ceduto ad un prezzo inferiore a quello nazionale, ma non è gravato dalle 400 lire quota U.N.S.E.A.

Ma vi è di più: per detti cereali il servizio ammasso si riduce al finanziamento, e poichè il finanziamento è limitato a pochi giorni o ad un mese, non può incidere che per una quota minima; è evidente perciò che per i cereali esteri le 450 lire di spese ammassi sono assolutamente ingiustificate anzi inesistenti.

In che modo, onorevoli signori del governo, fate incidere questa differenza del prezzo del grano e degli altri cereali esteri su quelli dei cereali nazionali?

In nessun modo. Eppure innegabilmente essa dovrebbe far sentire il suo peso.

Ma io vi pongo un'altra domanda: I calcoli che pure il Governo ha dovuto fare non cerveloticamente, in base a quelli concreti e reali dati sono stati fatti? E quale può essere la consistenza di questi dati se noi assistiamo, alla variabilissima quotazione del dollaro in via ufficiale?

È stato tenuto il debito conto — a favore dei consumatori intendo dire — delle differenze di peso specifico? Sono stati valutati i superi?

Io credo che il Governo in questo campo non ha fatto niente di concreto, eppure i superi vi sono e sono rilevanti.

Riassumendo e concludendo, ritengo che il Governo potrebbe fornire il pane ai consumatori ad un prezzo inferiore di oltre 16 lire.

Ed è perciò che quando sento ripetere che il prezzo fissato non è un prezzo economico, ma un prezzo semipolitico, per cui lo Stato rimette ancora decine e decine di miliardi, ho tutto il diritto di dire che o il Governo scherza o si lascia giocare in tutte le operazioni dall'ammasso alla panificazione.

Questi i fatti.

Quale il più elementare dovere del Governo? È semplice: il Governo deve mettere in condizione il Parlamento, espressione del popolo, di guardare, controllare, esaminare tutte queste gestioni speciali.

Il Governo renda pubblici tutti gli elementi di tali amministrazioni e ci metta in condizioni di sapere quali sono i rendiconti che sono stati presentati dal 1940 ad oggi. Credo di non esagerare, onorevoli colleghi, (e ve lo dico perchè la cosa mi sembra estremamente grave, ed è davvero commendevole l'assenza del Ministro del tesoro) nel ritenere che, dal 1940 ad oggi, non siano stati presentati i rendiconti; o se sono stati presentati, non si sa in base a quali criteri sono stati presentati. Chi li ha controllati, chi li controlla, chi li controllerà? Vogliamo davvero pigliarci in giro a vicenda, onorevoli colleghi, in una questione così grave e delicata, ed economicamente così rilevante? Possiamo credere ad un controllo, stanco e non sempre disinteressato della burocrazia? Quali motivi reconditi o palesi possono giusti-

ficare questo accentrimento governativo e burocratico ai danni del Parlamento e della democrazia? Una diversa organizzazione ed amministrazione controllata e vigilata democraticamente potrebbe fornirci il pane a circa 15 lire in meno. Ma noi sappiamo che questo Governo, il Governo De Gasperi, non è il Governo che tuteli gli interessi delle classi lavoratrici. È un Governo che difende i diritti e i privilegi delle classi privilegiate e non ridurrà quindi il prezzo del pane. Onorevoli colleghi, siamo nel nostro diritto però se chiediamo al Governo di farci pagare il pane quello che realmente costa o, per essere più precisi, quello che il pane dovrebbe costare se l'amministrazione fosse solerte e più attenta e se il Governo non facesse gravare sui consumatori le spese dell' U.N.S.E.A.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Sono grato all'onorevole Spezzano di aver sollevato in questa alta Assemblea un problema di così rilevante interesse nazionale per dar modo di spiegare, non solo all'Assemblea, ma all'intero Paese, che ha naturalmente pieno diritto di conoscere i risultati della nostra gestione, quali sono gli elementi di costo che gravano sul pane. Naturalmente, essendo l'argomento molto vasto, domando anch'io scusa al Senato se dovrò trattenermi sulle molte cifre che riguardano questo argomento, anche per rispondere adeguatamente alle osservazioni dell'onorevole Spezzano.

Prima di tutto è necessario ricordare che, quando noi parliamo di costi e di prezzi in questa materia, dobbiamo riferirci a costi medi, perchè noi non possiamo che fare prezzi medi di vendita al pubblico, uniformi per tutto il Paese. Noi non possiamo fare una distinzione per un genere alimentare di così grande rilievo e pertanto non possiamo, pur aderendo al concetto delle analisi, fare dei prezzi del pane diversi a seconda della provenienza, ma, ripeto, dei prezzi medi, uniformi per tutto il Paese. I costi differiscono a seconda dell'origine del grano, cioè grano di produzione nazionale e grano di provenienza estera; ad essi vanno aggiunti i costi della distribuzione da-

gli ammassi ai mulini, dai porti ai mulini, dai mulini ai pastifici della farina per la pasta e della farina fino ai magazzini intercomunali che sono ben 1.400 in tutta l'Italia.

Debbo innanzi tutto dare una notizia: l'anno scorso la gestione del grano, pur essendo il grano nazionale ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di quest'anno, è costata allo Stato 155 miliardi. Pertanto, non si poteva continuare col mantenimento di un prezzo politico che veniva ad aggravare sensibilmente il bilancio.

Com'è noto, l'anno scorso tale perdita così grave fu attenuata proprio da quel grano di provenienza nord-americana fornito gratuitamente di cui fu accennato nell'interpellanza; ma quest'anno la situazione si profilava ben diversa, perchè il grano gratuito deve andare col suo ricavato a finanziare il Fondo-lire, che è fondo di ricostruzione dell'economia nazionale.

Oltre ai predetti costi, ci sono i costi per i controlli, ai quali ha pure accennato l'onorevole Spezzano.

Vediamo ora le analisi dei vari costi. L'onorevole Spezzano ha accennato ai costi del grano nazionale ed a quelli del grano estero.

Debbo rettificare alcune cifre esposte dall'onorevole Spezzano. Innanzitutto, quando l'onorevole Spezzano fa l'affermazione che il costo del grano nazionale è di lire 6.300 al quintale, non è nella realtà. Il costo del grano nazionale nella sua media ponderale, di cui ho tutti gli elementi qui a disposizione, è in cifra tonda di lire 6.700 al quintale. Ciò precisamente per il fatto che c'è grano pagato a diversi prezzi: 6.250, 6.750 e 7.000 (per il grano duro). Ma, oltre a questo, l'onorevole Spezzano sa, poichè è stato tanto tempo vicino ai servizi dell'alimentazione, che c'è una quota di maggiorazione pagata ai produttori, per le caratteristiche del grano, che quest'anno è stata di 258 lire per quintale. Pertanto, la media ponderale del costo del grano nazionale è di 6.700 lire. Gli elementi sono qui a disposizione; ben lieto io di discuterli con chi lo desidera. Pertanto la differenza col prezzo al mulino non è più di 1.500 lire, ma di 1.100.

Alle 6.700 lire però si aggiungono le 400 lire delle quote dell' U.N.S.E.A. e le 450 lire delle

quote dell'ammasso. Il Ministro dell'agricoltura alle osservazioni che sono state fatte non so se desidera rispondere. Comunque io osservo che questo servizio dell'U.N.S.E.A. è un servizio esclusivamente fatto per garantire l'ammasso. Ora, si può discutere se far gravare il costo del servizio sullo Stato anziché sui consumatori, poichè questo può essere anche un criterio di carattere politico, ma non c'è dubbio che la spesa di questo servizio è unicamente ed esclusivamente inerente alle operazioni dell'ammasso, operazioni che, come tutti sanno, non sono certamente gradite agli agricoltori, ma che sono però indispensabili per garantire un prezzo stabile del prodotto e per assicurarne il conferimento ai granai del popolo.

Circa le osservazioni che sono state fatte nei riguardi della illegalità di questo contributo, osservo che esso grava ormai da parecchi anni sugli ammassi, come già accennò in una interruzione il Ministro dell'agricoltura; che questo servizio, per il fatto dell'abolizione del prezzo politico, non poteva comunque rimanere estraneo alla determinazione dei costi e che pertanto noi lo abbiamo compreso nell'insieme dei costi, pur rilevando la necessità e la opportunità per lo meno di alleggerire gradatamente questo servizio, in modo da farlo pesare il meno possibile sui consumatori.

L'onorevole Spezzano ha accennato poi all'ammasso. Osservo che nei riguardi dell'ammasso ho qui una analisi molto minuta che si riferisce al 1947-48 e al 1948-49. Ebbene, la spesa non è affatto ingiustificata, se si pensa che soltanto le spese di finanziamento gravarono, lo scorso anno, per 175 lire al quintale e quest'anno, con i prezzi del grano aumentati, evidentemente, in corrispondenza, dovrebbero notevolmente salire. L'onorevole Spezzano ha osservato che il grano si distribuisce rapidamente. Onorevoli senatori, questo è stato il nostro durissimo travaglio dello scorso anno. Però, fortunatamente, le cose vanno migliorando e pertanto posso dire con soddisfazione che, attraverso gli accorgimenti ai quali si è fatto ricorso e agli accordi che abbiamo preso con gli organi internazionali, sta arrivando grano in quantità tale che ci permetterà finalmente di costituire qualche scorta, anzi note-

voli scorte, e di manovrare il grano nazionale in una forma molto più razionale e, pertanto, assai più economica. (*Approvazioni dal centro e dalla destra; commenti dai banchi di sinistra*).

È precisamente per questo che il grano nazionale, anzichè venir consumato nel corso di uno o di due mesi, verrà distribuito secondo un piano che abbiamo potuto finalmente stabilire, in modo che il grano stesso possa essere distribuito nel proprio *hinterland*, risparmiando quindi notevolmente nelle spese di trasporto, e nel corso di tutto l'anno. In tal modo le spese di finanziamento graveranno per molte partite per tutto l'anno, e comunque per non meno di sei o sette mesi, nel quadro medio della distribuzione nazionale.

Per quanto riguarda le altre spese si tratta di: quota uso di magazzino, macchine e attrezzi, disinfezione, illuminazione, forza motrice, compenso ai magazzinieri, campionamento, analisi, trasferimenti interni, quota uso imballaggi, spese del personale, previdenza, ecc., stipendi, salari, compensi, gratifiche. Ho qui un lungo elenco, però devo anche ricordare che, mentre l'anno scorso queste spese erano di 450 lire con costi notevolmente inferiori a quelli di quest'anno, quest'anno abbiamo stabilito di lasciare la stessa base precisamente perchè riteniamo, attraverso una distribuzione più oculata, in rapporto alle migliorate condizioni generali di distribuzione, di poter comprimere e mantenere queste spese negli stessi limiti dell'anno scorso, malgrado il fortissimo aumento di tutti i costi.

SPEZZANO. La conclusione è unica; l'hanno scorso il prezzo era molto elevato.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Comunque, questo costo, onorevole Spezzano, fu stabilito l'anno scorso ancora nel periodo praticamente precedente la gestione 1947-48 ed osservo anche che ci fu un momento, prima del IV° Governo De Gasperi, in cui fu deliberato l'aumento del prezzo del pane per portarlo al livello del prezzo economico ed erano comprese allora tutte le spese. Voglio con questo dimostrare che l'osservazione secondo cui si dovrebbero distribuire le spese in una forma diversa, facendo cioè gravare in altre partite del bilancio statale le spese dell'U.N.S.E.A., non fu allora sollevata.

Questo criterio non fu sollevato da alcuno dei partiti che erano allora al Governo, in quanto il prezzo fu considerato secondo la necessità di arrivare al prezzo economico abolendo il prezzo politico e nel prezzo economico era compresa anche questa spesa.

Veniamo ora agli altri costi.

Prezzo del grano americano. Ho già osservato che il ricavato del prezzo del grano americano va tutto al Fondo-lire. Per quanto sia grano regalato, in questo momento, effettivamente il grano americano costa 6.200 lire più gli oneri dell'imbarco di 250 lire, per cui il suo costo è di 6.450 lire, posto sul vagone allo sbarco. Ma, onorevoli senatori, non è solo col grano nazionale o col grano degli Stati Uniti di America che noi abbiamo fronteggiato l'anno scorso e fronteggeremo anche quest'anno la situazione. A questo proposito devo ricordare che l'anno scorso abbiamo superato le difficoltà importando ben 28 milioni di quintali di cereali. Di questi 28 milioni 8 venivano dall'Argentina. Quando si parla di prezzi dei cereali bisogna ricordare anche quali sono i prezzi dei cereali che ci sono giunti dall'Argentina o che furono acquistati nei mercati del Medio Oriente.

SPEZZANO. Chi ha controllato questa gestione?

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Le dirò, proprio a merito di quell'istituto che lei ha presieduto, che le importazioni dal Sud America sono state organizzate da un solo funzionario con l'aiuto di un'impiegata; costui riuscì a spedire dal porto di Buenos Ayres nel corso di otto mesi ben otto milioni di quintali di cereali (*Applausi dai banchi di centro. Commenti dai settori di sinistra*).

Il prezzo del grano argentino risulta a Genova di 11.785 lire al quintale, cui si devono aggiungere 250 lire per le spese di sbarco. A proposito della segale e dell'orzo, cui accennava l'onorevole Spezzano, ricorderò che il prezzo della segale argentina è a Genova di 9.500 lire al quintale, più 250 lire di spese di sbarco, e che il prezzo dell'orzo argentino è, sempre a Genova, di L. 7.500, più 250 lire al quintale per spese di sbarco.

Noi contiamo di importare ancora dell'altro grano. Le nostre speranze sono sempre per il Nord-America, però sono in corso trattative con

la Romania e con la Russia. Con la Romania è in corso di definizione un contratto; il costo del grano romeno — si deve considerare però che si tratta di un'importante compensazione — sarà di circa 8.625 lire al quintale. Invece non possiamo sapere ora quale sarà il costo del grano russo, dato che sono ancora in corso le trattative. Si può supporre che si aggirerà sul prezzo medio internazionale quindi certamente di molto superiore a quello del grano proveniente dall'America del Nord.

E allora, se questi sono i prezzi delle singole provenienze, un semplice calcolo matematico ci porta a fare il prezzo medio nazionale, cioè il prezzo medio ponderale in rapporto ai quantitativi che noi presupponiamo importare dai vari Paesi.

Nel calcolo che fu fatto nel mese di luglio, quando dopo lunghe discussioni al Comitato dei prezzi e al Consiglio dei Ministri, furono deliberati gli aumenti, noi prendemmo per base del grano nazionale il quantitativo di 17 milioni. Osservo in proposito ch'esso, per le riduzioni concesse dal Ministro dell'agricoltura, probabilmente da 17 milioni discenderà a 15 milioni e mezzo e forse anche a qualche cosa di meno; mentre è stata concessa anche una notevole riduzione sul granoturco che è stato portato da due milioni e mezzo a un milione e mezzo. Quindi non si può parlare di 20 milioni di ammasso come ha asserito l'onorevole Spezzano; le cifre sono notevolmente inferiori. Per il grano degli Stati Uniti allora noi mettemmo 10 milioni di quintali perchè l'accordo grano, che purtroppo non fu sanzionato, comportava una fornitura all'Italia di 10 milioni di quintali di grano. Per le importazioni dall'Argentina, queste sono le cifre dell'accordo: grano 4 milioni e mezzo, segala 1 milione, orzo 1 milione e mezzo. Per le altre provenienze si calcolano 6 milioni, 6 milioni che noi speriamo di importare in buona parte dall'America, ma che dovremmo forse anche integrare con acquisti in Romania e in Russia.

Secondo queste cifre la media ponderale — è un calcolo matematico — porta il prezzo medio per quintale del grano in uscita dall'ammasso a L. 7.780. Tali costi infatti calcolati su 40 milioni di quintali in totale danno 311 miliardi di lire. Quindi una media di 7.780 il quintale. A questo si devono aggiun-

gere le spese dei trasporti, che, ripeto, vanno fino al magazzino intercomunale. Anche per queste spese, per le quali c'erano stati richiesti degli aumenti, fino a 575 lire per quintale, noi abbiamo resistito e abbiamo tenuto fermo sulle 450 lire già fissate sin dallo scorso anno, mentre abbiamo ridotto le 150 lire già in uso per determinati imprevisti di miscelazione, a 50 lire. In realtà il costo del grano di tutte le provenienze risultava allora, alla fine di luglio, di 8.280 lire il quintale, a cui si aggiungeva allora l'imposta sull'entrata di 390 lire, per cui in realtà il prezzo risultava di 8.670 lire il quintale e l'aumento del prezzo grano corrispondente avrebbe dovuto essere di 4.760 lire al quintale.

Che cosa ha fatto il Governo? Il Governo si è molto preoccupato di contenere le spese e i costi al minimo, ma naturalmente si è anche preoccupato di non gravare il bilancio dello Stato e comunque di non falciarsi il Fondo-lire, donde allora la prima proposta, che fu approvata dal Parlamento, dell'abolizione della imposta generale sull'entrata; si può sempre osservare che abbiamo lasciato le spese dell'U.N.S.E.A., ma in realtà uno sforzo è stato fatto per alleggerire i consumatori.

Ci siamo quindi ben resi conto di quanto aveva esposto poco fa l'onorevole Spezzano, della necessità cioè di non gravare, per lo meno con nessuna tassa, sui cereali, elemento essenziale della alimentazione italiana, specialmente della povera gente, e questa fu la ragione per cui fu abolita l'imposta generale sull'entrata.

Ma con ciò non abbiamo ritenuto esaurito il nostro compito e cioè ci siamo domandati: dobbiamo mantenerci in una posizione statica, dobbiamo cioè fissare un prezzo che ci cauteri in confronto di tutte le preoccupazioni a venire dal punto di vista finanziario? Questo non l'abbiamo fatto. Abbiamo ritenuto invece di valutare con senso di ottimismo quelle che erano le prospettive del futuro. Quali erano queste prospettive? Cosa si poteva fare? Ecco il problema che ci siamo posti con senso di responsabilità. Trapelavano già le prime notizie di maggiore disponibilità mondiali, soprattutto nel Nord America, e allora abbiamo detto: in America scenderanno i prezzi; spe-

riamo di avere migliori condizioni e anche di poter controbilanciare l'azione dei prezzi così elevati dell'Argentina e quella dei prezzi del Medio Oriente che erano presso a poco uguali, e quindi di alleggerire il nostro carico. Ecco perchè allora decidemmo di affrontare il problema con una riduzione dell'aumento del prezzo calcolato sui predetti elementi di costo che noi avevamo predisposto. Ecco perchè, anzichè 8.280 lire, fissammo 7.800 lire riducendo pertanto di 480 lire quello che era il carico risultante dal primo preventivo. Ora debbo dire che in questo siamo stati abbastanza fortunati, perchè in realtà il nostro ottimismo è stato confortato dai risultati della campagna granaria nord-americana, in quanto in realtà è di là che ci viene e verrà il grano a basso costo.

Ho qui la nuova situazione dei costi aggiornata ora per il 1° semestre. Noi prevediamo — il conto è in parte consuntivo, in parte preventivo — di consumare grano nazionale per 11 milioni di quintali; grano argentino, che fu importato nel primo periodo, 1 milione e 150 mila quintali. Questo è grano pagato al prezzo cui ho accennato in precedenza. Calcoliamo poi di importare — in parte lo abbiamo già importato — 6 milioni e mezzo di quintali di grano dal Nord-America a 6.450 lire. Questo è già un miglioramento rispetto ai calcoli precedenti. Altre provenienze: 1 milione e mezzo di quintali, e qui c'è il presupposto di importare una parte del grano romeno che, come ho detto prima, viene a costare 8.625 lire. Finalmente, abbiamo già importato — o ne manca ancora una piccola quantità — 1 milione e mezzo di quintali di cereali minori che abbiamo messo in vendita al prezzo di 7.650, in quanto vengono prevalentemente dall'Argentina.

Allora, onorevole Spezzano, non ci si può riferire al prezzo dell'orzo nazionale, che è una piccolissima cosa in confronto all'imponente massa che importiamo dall'America. Fortunatamente, posso assicurare e garantire con tutta coscienza che la miscela resterà nei limiti massimi del 10 per cento. Ma stiamo facendo ogni sforzo per abolirla, per dare pane di tutto grano. (*Applausi da destra*).

Il prezzo medio dei cereali complessivamente — prezzo medio ponderale — risulta di 7.475 lire, alle quali si aggiungono la quota trasporti di 450 lire, e la quota rischi di 50 lire, per cui saliamo a lire 7.975.

Non siamo ancora in porto sulle 7.800 lire fissate, rimanendo ancora uno scoperto di 175 lire per quintale di grano.

Può darsi che in questi costi ci sia qualche cosa che sfugga anche alla nostra attenzione, in così complessa manovra, che è di ben 130 mila quintali al giorno, ma parlare di 15 e di 14 lire al chilo di spese in più non giustificate, o signori, vuol dire essere fuori della realtà, perchè quelle innanzi da me esposte sono le cifre concrete ed io sarei ben lieto, onorevole Spezzano, di poterle anche discutere, perchè esse formano oggetto di nostra quotidiana preoccupazione.

L'onorevole Spezzano ha parlato dei costi di macinazione, a parte una seconda domanda che si riferisce proprio all'orzo e alla segale. Ho già indicato quali sono i prezzi, ma desidero anche dire che, quando si parla di orzo, noi ci dobbiamo riferire alla resa in farina dell'orzo, sempre per quella ragione essenziale che noi facciamo un prezzo medio generale. Pertanto, è il ricavato in farina quello che noi praticamente dobbiamo considerare e, comunque, questa farina la valutiamo, badate, perdendoci, dato il prezzo e la quantità dell'orzo argentino. Noi la valutiamo allo stesso prezzo di quella derivata dal grano, ma con ciò non ci si guadagna affatto.

Veniamo dunque ai costi di macinazione e ai costi di panificazione. Per essi l'azione del Governo è stata intensa di valutazioni per il passato. Dico per il passato, perchè quest'anno ci siamo rifiutati di fare ulteriori aumenti, malgrado fossimo sollecitati, e lo siamo anche tuttora, dalle categorie interessate, in relazione all'aumento dei costi di macinazione, per effetto dello stesso aumento del prezzo del grano (si pensi ai finanziamenti, si pensi al caro-pane); malgrado questo, noi abbiamo rotto per la prima volta il sistema per cui, movendosi un prezzo, si muovevano tutti gli altri. E questo l'abbiamo potuto fare perchè abbiamo fatto coincidere il nuovo prezzo del pane con l'apertura del mercato libero,

che ha dato maggiori possibilità alla industria molitoria e panificatoria, e quindi la possibilità di rivalersi, se mai, sul mercato libero, ma non sul prezzo del pane tessérato. Per quello che si riferisce ai costi, essi sono stati molto dettagliatamente studiati, ed anche qui tengo a disposizione gli elementi necessari, però osservo che c'è un dato di macinazione, un costo riconosciuto di macinazione da parte di organi competenti che si riferisce all'Italia settentrionale di 344 lire al quintale nel quale sono stati valutati dettagliatamente tutti gli aumenti. Ed è evidente, onorevole Spezzano, che non può essere sfuggito agli osservatori quanto da lei segnalato. Io debbo esprimere la mia meraviglia che lei, che è stato anche a capo di una delle nostre istituzioni, non abbia avuto occasione di addentrarsi nelle minute e complesse disanime del dato di macinazione, oggetto di discussioni che durano da mesi e mesi. Non poteva sfuggire il fatto delle rese. Si sa perfettamente che con grani buoni si può arrivare a 101, 102 e anche a 103. Ma in genere ci riferiamo alle rese medie. Comunque di certo non sono sfuggite nel momento in cui si è arrivati, come sempre avviene, a quel compromesso sul quale praticamente si decide.

Certo, il dato di macinazione è sempre discutibile, ma per me il punto essenziale che dà una giustificazione, onorevole Spezzano, sta proprio nelle sue argomentazioni. Ella ha citato Ancona, dove il dato di macinazione è molto basso. Ella ha citato giustamente il fatto che ci sono altre città dove il dato di macinazione, come quello di pastificazione, è molto più alto del dato nazionale.

Ora, ci sono dei motivi essenziali che accompagnano questi dati di macinazione e, prima di tutto, devo rilevare e ricordare il fatto della sproporzione fra gli impianti molitori esistenti e le possibilità di lavorazione. I mulini attualmente lavorano al 40 % del loro potenziale; è evidente però che è avvenuto e avverrà meglio adesso che, col mercato libero, ci sono dei mulini i quali sono in condizioni di poter lavorare non il 40 %, ma il 60 ed anche l'80 % della loro potenzialità. Sappiamo tutti, e lo sa anche il senatore Spezzano che fu alla Federazione dei consorzi agrari, come le zone di

produzione abbiano imposto più o meno la lavorazione delle farine per trasferimenti fuori provincia e, d'altra parte, molte volte fu anche una necessità spedir farina anzichè grano; Bologna, Ferrara, Rovigo ed altri centri molitori, in zone di produzione, molto spesso hanno potuto imporre la molitura del grano per potere spedire le farine.

Ripeto, molte volte fu anche una necessità ed è evidente che, dove si lavora con quote superiori al 40 %, i costi si riducono, e penso che specialmente nelle Marche, ove questa lavorazione fu sempre fatta con quote notevolmente superiori, abbiano fatto bene i comitati provinciali a ridurre i costi e a ridurre pertanto i dati di molitura. C'è l'altro lato del problema, cioè ci sono dei dati di macinazione che superano, come ha detto lei, il dato nazionale delle provincie settentrionali. Ed allora anche questo è frutto dello studio locale: è possibile che gli organi centrali possano anche sbagliare, ma non sfugge all'attenzione delle autorità locali una eventuale sproporzione in materia di dati di macinazione e di pastificazione. Tutti sappiamo in quale tremenda crisi si è trovata e continua a trovarsi Napoli che fu ridotta l'anno scorso al disotto del 30 % del suo potenziale di lavorazione. Pertanto ci si è trovati costretti a rivedere i costi di macinazione e pastificazione per poter sostenere la industria e le maestranze collegate con l'industria.

MANCINI. La vittima è sempre il Mezzogiorno!

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. No, altre zone potrei citare, fra cui la Liguria, specialmente Oneglia, dove abbiamo avuto giuste proteste, in quanto, per le difficoltà in cui eravamo l'anno scorso, non riuscivamo a fare arrivare il grano a quei mulini che dovettero lavorare con quote di macinazione al di sotto del 40 %. Comunque ripeto: in questa materia noi abbiamo fatto quello che era possibile fare, cioè abbiamo bloccato questi costi ed abbiamo detto: chi non è in grado di resistere ad essi lasci il passo agli altri, per poter fare una certa selezione in modo precisamente da ridurre, nei limiti del possibile, il costo a vantaggio della categoria consumatrice.

Con questo mi pare di aver toccato i punti principali accennati dall'onorevole Spezzano. Io vorrei però aggiungere qualche altra piccola considerazione.

Voce da sinistra. Il controllo dei bilanci!

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Per quel che si riferisce ai controlli, a parte il fatto che si tratta di gestioni fuori bilancio, debbo dire che noi abbiamo preso tutte quelle precauzioni che potevamo prendere. Ripeto: il Ministro dell'agricoltura parlerà nei riguardi dell'U.N.S.E.A. So che nei riguardi dei Consorzi agrari e della Federazione dei consorzi fu disposto, particolarmente dal Ministro del tesoro, perchè una vigilanza continua si esercitasse sulle gestioni. Abbiamo dato anche disposizioni molto severe perchè i costi si riducano, e si ridurranno senza alcun dubbio.

Quali sono le nostre prospettive per l'avvenire? Le prospettive per l'avvenire sono nel complesso buone e ci consentono di esprimere un senso di relativo ottimismo, perchè continuano favorevolmente le trattative con il Nord-America. È evidente che, se noi potremo aumentare le importazioni americane, ridurremo certamente i costi: è un problema che riguarda il semestre successivo. Noi calcoliamo di arrivare, cioè, verso la fine dell'anno o ai primi del prossimo anno, a ridurre ancora i costi per mezzo di maggiori importazioni americane: questo è l'elemento più importante. La nostra azione si svolge ora in concomitanza con l'azione che svolgono gli Stati del Nord-America collegati, Stati Uniti e Canada, grandi Paesi esportatori di grano, verso l'Argentina. Il nostro trattato con l'Argentina fissa quei prezzi a cui abbiamo in precedenza accennato, però dà facoltà all'Italia di sostituire eventualmente i quantitativi previsti dall'accordo con importazioni provenienti da altri Paesi a prezzi più favorevoli.

Ecco perchè l'azione nord-americana ci gioverà. Inoltre, se l'Argentina lo desidera, può accettare il nuovo prezzo, cioè quello del mercato nord-americano: in questo senso stiamo facendo delle trattative. Pertanto, onorevoli senatori, noi speriamo di avere un miglioramento e, nello stesso tempo, la nostra azione punta anche ad avere delle maggiori disponi-

bilità per un miglioramento decisivo di qualità della razione e anche della sua quantità. Questo, naturalmente, permetterà anche di ridurre il costo e il prezzo del grano. In ogni modo, come è nostro preciso dovere, posso assicurare che l'azione che si svolge in questo momento nei nostri Dicasteri è rivolta a contrarre i costi: siamo perfettamente persuasi di questa necessità.

Si parla, per esempio, moltissimo dei nostri servizi capillari delle S.E.P.R.A.L. Ebbene, posso dire, con tranquillità anche sotto l'aspetto umanitario, che siamo riusciti a ridurre il personale delle S.E.P.R.A.L. ed anche della organizzazione centrale, nel corso di sei mesi, addirittura del 30 % attraverso dimissioni volontarie o attraverso trasferimenti ad altri uffici. (*Approvazioni*).

A proposito della nostra attività è stato osservato alla Camera che nei nostri servizi l'attività per il grano interferisce solo per il 10 per cento. Non è vero, onorevoli senatori! L'azione degli uffici per il grano ha occupato sempre per lo meno i due terzi della nostra attività.

E pertanto la riduzione del personale è perfettamente corrispondente alle nuove esigenze appunto per ridurre i costi. E questo sforzo continuerà! Siamo ben persuasi che sul pane e sulla pasta vive la grande massa della nostra popolazione, vivono soprattutto i meno abbienti ed è a favore di questi che si svolge e si svolgerà in continuo la nostra fervorosa attività. (*Applausi dal centro e da destra*).

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nel concederle la parola, onorevole Spezzano, la prego di voler essere, quanto più possibile, conciso, dovendo il Senato passare allo svolgimento del secondo punto dell'ordine del giorno.

SPEZZANO. Non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal professore Ronchi. Se il signor Presidente vorrà essere così gentile di concedermi alcuni minuti lo assicuro che non abuserò.

Ringrazio il professore Ronchi della sua ampia esposizione, ma non posso fare a meno di rilevare che è stata una esposizione teorica, se si vuole brillante, che non ha risposto a nessuna delle mie domande e dei miei quesiti precisi e categorici.

La risposta però è valsa a farci apprendere due cose che confermano ancora l'orientamento del Governo De Gasperi.

In primo luogo è valsa a farci sapere che i grandi quantitativi di grano sui quali si è tanto insistito in ogni momento, provenienti dall'America del Nord; quei grandi quantitativi di grano, onorevoli colleghi, per i quali si doveva barattare la nostra libertà nazionale, si riducono a ben poca cosa (*rumori*).

RONCHI, *Alto commissario per l'alimentazione*. Saranno 16 milioni di quintali!

SPEZZANO. ... tanto è vero che abbiamo bisogno del grano dell'Argentina e della Romania e tanto è vero che sono in corso rapporti con la Russia.

L'Alto commissario dice: 18 milioni quest'anno, e sia, onorevoli colleghi.

Orbene, importammo (non vorrei sbagliarmi sulle cifre, ma se sbaglio, sbaglio di poco) nel 1945-46 egual numero di quintali di grano dall'America senza che, per questo, avessimo barattato la nostra libertà e la nostra indipendenza. (*Rumori ed interruzioni dal centro e dalla destra*).

Voce: Cominform!

ZOLI. Voi sareste pronti a barattarla in altro modo. Noi non la barattiamo.

SPEZZANO. È questione di sensibilità.

La seconda constatazione, che davvero rammarica, ed addolora, è che si pensa di diminuire il costo del pane, colpendo, come sempre, le classi lavoratrici, questa volta rappresentate dagli impiegati dell'organizzazione periferica del Commissariato dell'alimentazione, cioè precisamente delle Sepral, impiegati ai quali va, da questo banco, la nostra simpatia e la nostra solidarietà, perchè noi pensiamo si debba diminuire il prezzo del pane non danneggiando ancora di più il popolo ma tagliando le unghie ai profittatori.

Dopo queste che sono impressioni generali, debbo dire che il prof. Ronchi ha, e mi perdoni l'avverbio, arbitrariamente spostato il prezzo medio del grano nazionale da 6.300 a 6.700 lire al quintale.

Il prof. Ronchi sa benissimo che la massima parte del grano nazionale è quello prodotto nell'Italia Settentrionale dove il prezzo è fissato in 6.250 lire e che il prezzo medio perciò non supera le 6.300 lire.

Aumentato arbitrariamente il prezzo del grano da lire 6.300 a lire 6.700, naturalmente, si è avuta una differenza di 1.100 lire e non di 1.500, come in realtà è e come ho dimostrato.

Il prof. Ronchi, mi perdoni anche questa volta l'avverbio, ingenuamente, ha cercato di giustificare le 450 lire di spese ammasso e quelle di spese distribuzione, dicendo che quest'anno non è stata apportata nessuna modifica alle tariffe degli anni precedenti, nonostante ci fosse un considerevole aumento del costo dei servizi.

Se così è, la conseguenza è molto grave, edificante anzi, e cioè che l'anno scorso quando le tariffe vennero fissate si stabilirono dei prezzi esagerati, tanto è vero che quest'anno si è avuta la possibilità di mantenerle bloccate, nonostante ci fossero stati degli aumenti considerevoli. Ma son considerazioni queste che riguardano molto da vicino il Ministro del tesoro e non l'Alto Commissario dell'alimentazione.

Io ho domandato e ripeto la domanda: sono definitivi o sono provvisori questi *forfaits*?

Se sono definitivi è avvenuto un cambiamento radicale e completo nelle gestioni speciali, che son fuori dai bilanci dello Stato, e per le quali vigeva il sistema del rimborso spese.

In base a quali elementi è stato sovvertito il sistema, per cui il rimborso spese diventa un *forfait* precedentemente stabilito?

E questo *forfait* da chi è stato fissato?

E da chi e in base a quali poteri, diretti o delegati, i *forfaits* sono stati conclusi?

Da quando in qua lo Stato, in affari di centinaia e centinaia di miliardi usa questa forma tenebrosa ed equivoca di trattativa privata monopolistica?

Il prof. Ronchi non è voluto entrare — qui l'avverbio è a sua lode — abilmente in quella che è la questione della U.N.S.E.A. perchè dice che è un problema di natura politica.

Proprio su questo problema politico noi chiediamo che si pronuncii il Governo, che il Governo ci dica come e perchè ha riversato sui consumatori quello che è un servizio esclusivamente a carico dello Stato; in base a quale legge, a quale bilancio?

Il tutto è avvenuto arbitrariamente. Dei criteri di amministrazione familiare i Ministri si

servano per conto proprio, ma non estendano questa concezione paternalistica nella amministrazione statale.

Ha voluto il prof. Ronchi indorarci la pillola della U.N.S.E.A. dicendo che se è vero che il consumatore paga le spese relative è altrettanto vero che lo Stato non gli fa pagare le spese dell'imposta sull'entrata.

Debbo convenire che nel prezzo del pane non è stata calcolata direttamente l'imposta sull'entrata. Ma a che giuoco giuochiamo? Che cosa è diventato questo Stato italiano? Lo portate — scusatemi — al livello di un venditore ambulante il quale fa baratto e dice: io ti abbono l'imposta sull'entrata, che ti potrei imporre per legge, ma ti faccio pagare le spese della U.N.S.E.A. che non dovresti pagare.

Questi sono sistemi che offendono uno Stato democratico come il nostro; che negano e mortificano un regime democratico e parlamentare.

A raddolcire tutte le altre pillole amare, che ci sono venute attraverso calcoli più o meno inconsistenti, si è detto che per l'avvenire — e io sono convinto di questo — potremo molto probabilmente sperare su di una riduzione.

Ma strano: tutto si rimanda all'avvenire! La riforma agraria, la riforma industriale, i consigli di gestione, il prezzo del pane. Eppure non è necessario aspettare l'avvenire. Il Governo ha a portata di mano un mezzo semplice, chiaro, immediato, preciso: riduca subito il prezzo del pane delle 400 lire che vengono arbitrariamente prelevate per l'U.N.S.E.A.. Istituisca poi una Commissione di parlamentari che stabilisca quello che è in realtà il costo della panificazione, della molitura, dell'ammasso, della distribuzione e fissi il reale prezzo di costo del pane.

Se il Governo De Gasperi non vuole essere espressione delle classi reazionarie e negatore dei più elementari principi democratici (*vive proteste dal centro e dalla destra*) dia il diritto ai consumatori di pagare quello che è il prezzo reale, e al Parlamento quello di esaminare e controllare a fondo le gestioni speciali, che sono fuori dai bilanci.

Pur non avendo alcun motivo per diffidare di alcuno, quando sento dire che sono stati spesi miliardi da una persona accompagnata da

un'altra, di differente sesso, nei suoi viaggi in America e specialmente in Argentina, ho motivo di dire che la diffidenza ed il dubbio sono insite nel sistema.

Ecco perchè non sono soddisfatto della risposta avuta.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Devo una breve replica all'onorevole Spezzano per precisare alcuni elementi.

A proposito delle 4 lire dell'U.N.S.E.A., è bene chiarire che questa spesa è comunque ridotta alla metà nella distribuzione su tutta la massa del grano, perchè grava solo sul grano conferito all'ammasso e non sull'altro e pertanto praticamente si riduce a meno di 2 lire.

Devo dire anche che fino adesso i consumatori hanno pagato un prezzo minore del costo. Come ho prima dimostrato, il costo del grano al mulino risulta ancora di L. 7.975.

Quindi, praticamente, il prezzo attuale è ancora al disotto del costo di L. 1,75 con una differenza che è molto vicino ai costi dell'U.N.S.E.A. Rilevo alcune affermazioni: prezzi esagerati quelli dello scorso anno. Non è vero! Furono prezzi ben meditati, e se pensiamo alla scarsità dell'ammasso, per cui molte spese hanno gravato sul quantitativo relativamente limitato, se pensiamo agli sforzi enormi che abbiamo dovuto fare l'anno scorso nei trasferimenti del grano per la deficiente disponibilità, di cui non aveva colpa assolutamente nessuno, perchè la deficienza non era nazionale ma mondiale, allora potremo dimostrare facilmente la ragione di detti costi. Inoltre è stato detto che io ho indicato il prezzo medio del grano nazionale arbitrariamente. Non volevo prima affliggere il Senato con molte cifre, ma è necessaria una precisazione. Ecco infatti le nostre valutazioni: 10 milioni e 60 mila quintali di grano tenero per l'alta Italia, al prezzo di 6.250; per l'Italia centrale: 1.970.000 q.li a L. 6.500 e 1.223.000 di grano duro per l'Italia centrale a L. 6.750; 670.000 q.li di grano tenero per l'Italia meridionale a L. 6.750 e 1.077.000 di grano duro per l'Italia meridionale a L. 7.000. Quindi le proporzioni le abbiamo tenute. Media ponderale: L. 6.462 a cui

si aggiungono L. 258 per le caratteristiche, cioè L. 6.722 in totale, che io ho arrotondato in L. 6.700.

Le altre affermazioni che aveva fatto il senatore Spezzano riguardavano il grano americano e gli impiegati. Ebbene, per quello che si riferisce al grano americano, nessuno si è mai sognato di dire che tutto il grano veniva dall'America del Nord. Gli Stati Uniti hanno dato un contributo decisivo, perchè circa il 50 % del grano fu regalato da quel nobile Paese e badate che l'anno scorso fu un anno tragico per tutto il mondo e furono fatti dal popolo nord-americano sacrifici immensi per venire incontro ai bisogni di tutto il mondo affamato; e noi abbiamo avuto in questo un trattamento preferenziale.

A proposito anche del grano argentino, in qualunque modo si possa giudicare il noto accordo, è però positivo che se non fossero giunti gli 8 milioni di quintali di grano i quali, badate, non ci furono regalati, ma furono concessi attraverso un prestito assai giovevole, ci sarebbero state delle sofferenze infinite per le nostre popolazioni.

Infine, per quello che si riferisce ai servizi, non è vero, e lo smentisco in modo assoluto, che si voglia infierire sui funzionari. Tutti sanno che io particolarmente li difendo e che auspico non un mantenimento di una bardatura di guerra, ma una sistemazione degli uffici corrispondente alle esigenze di pace. Noi ci siamo preoccupati, e questo era nostro dovere di amministratori del denaro pubblico, di sfollare gli uffici del personale esuberante e ciò innanzi tutto perchè le spese relative venivano praticamente a gravare proprio direttamente sui consumatori, perchè si sa che le varie SEPRAL vivono di contributi sui generi alimentari, e quindi ci siamo preoccupati di alleggerire il peso a carico dei consumatori. Ci siamo preoccupati però in tempo della sorte del personale esuberante, al quale abbiamo dato delle larghe gratifiche e quindi la possibilità ed il tempo per collocarsi volontariamente altrove, mentre una parte del personale stesso abbiamo provveduto a sistemarlo in altri uffici governativi. Mi pare che, così facendo, abbiamo corrisposto alla aspettazione e al desiderio degli impiegati i quali non intendevano affatto ri-

manere negli uffici nella mortificazione del senza far niente, ma desideravano di trovare una congrua occupazione.

In questo senso ci pare di avere non soltanto fatto l'interesse del Paese, ma anche quello degli stessi impiegati. (*Applausi dal centro e da destra*).

Presentazione di disegni di legge

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge recante disposizioni concernenti promozioni e concorsi di ammissione in taluni ruoli del Corpo del genio civile.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Proroga del mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani riassunti o assunti in servizio nelle aziende private »;

« Proroga del termine per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contributi dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (21-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Ricordo al Senato che questa mattina ci siamo soffermati sulla seconda parte del punto 1° dell'articolo 3 relativa al modo in cui i rappresentanti saranno designati dalle organizzazioni sindacali. È stata questa mattina rinviata la discussione in attesa di una formula concordata fra la maggioranza e la minoranza della Commissione. La Commissione ha concordemente presentato il seguente nuovo testo: « ... designati, su richiesta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale dalle rispettive organizzazioni sindacali. Il Ministro, nella richiesta, terrà conto dell'importanza numerica delle organizzazioni ». Pertanto, non facendomi osservazioni, pongo in votazione questa formula. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

A questo punto 1° c'è tuttavia una proposta di aggiunta del senatore Tartufoli che dice:

« In corrispondenza di ogni rappresentante effettivo dovrà essere designato e nominato un membro supplente ».

Credo non ci sia bisogno di illustrarlo.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La Commissione accetta questa aggiunta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo pregherebbe di collocare questa aggiunta al termine del punto 4° dell'articolo 3, in modo che la norma possa valere per tutti i membri effettivi.

PRESIDENTE. Chi approva l'emendamento e il suo collocamento dopo il punto 4° dell'articolo 3 è pregato di alzare la mano.

(*È approvato*).

Sempre all'articolo 3 i senatori Bosco, Focaccia, Quagliariello, Vaccaro, Rubinacci, Miceli Picardi, Lepore, Lavia, Lanzara, Lodato, Di Pietro, Cafuri e Magli hanno proposto di aggiungere al n. 1 del secondo comma la seguente disposizione:

« Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, nel richiedere alle organizzazioni sindacali le designazioni dei rappresentanti di cui al n. 1, comma secondo, del presente articolo,

assegnerà loro un termine per la designazione, decorso il quale si provvede d'ufficio ».

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Io non riesco a comprendere i motivi della presentazione di questo emendamento. Se il Ministro invita le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro a nominare i propri rappresentanti, è logico che questi provvedano alla nomina. Non vedo perchè sia necessario fissare un termine.

BOSCO GIACINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO GIACINTO. Come proponente dell'emendamento, sento il dovere di chiarire le ragioni che lo giustificano. La principale è questa: noi abbiamo attribuito alla Commissione consultiva di cui all'articolo 2, dei compiti talmente importanti che alcuni capitoli della legge non potranno avere pratica attuazione se non è costituita la Commissione stessa: mi riferisco, per esempio, ai sussidi straordinari di cui all'articolo 33, la cui concessione non può avvenire senza il parere della Commissione. Inoltre, nell'emendamento già approvato, abbiamo chiarito che il parere è obbligatorio. Poichè talune parti della legge, essenziali nell'interesse stesso dei lavoratori, sono condizionate all'esistenza della Commissione centrale, il legislatore deve preoccuparsi di garantirne la istituzione al più presto possibile. Non vorrei, non già per una diffidenza verso le organizzazioni sindacali, ma per un eventuale ritardo di natura interna, burocratica o d'altra qualsiasi indole, non vorrei, dico, che, mediante il meccanismo delle designazioni, si impedisse la costituzione della Commissione e quindi l'applicazione in concreto della legge. Ecco perchè mi pare opportuno, anche perchè abbiamo accresciuto i compiti e i doveri della Commissione, che il Ministro fissi un termine ragionevole per le designazioni delle organizzazioni sindacali; trascorso il quale provvede d'ufficio.

Naturalmente, non ho alcuna difficoltà ad aggiungere l'aggettivo « congruo » alla parola « termine », sebbene mi sembri implicito che il Ministro stabilisca in modo che le organizzazioni abbiano il tempo di procedere alle designazioni.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Il collega Bosco non mi ha convinto. Quando si determina il numero dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, si deve avere la possibilità di cercare una via di compromesso al fine di stabilire quanti dovranno essere i rappresentanti di una organizzazione e quanti di un'altra.

Nel caso che un Ministro del lavoro che succedesse al Ministro Fanfani, determinasse un numero non corrispondente effettivamente ad una reale proporzionalità, quale altro mezzo esisterebbe per l'organizzazione che si sentisse lesa da questa sproporzione numerica dei rappresentanti, se non quella di fare presente al Ministro tale ingiustizia e farlo intervenire per poter addivenire ad un compromesso tra le parti, al fine di trovare la cifra esatta in base ai dati che le organizzazioni possono offrire?

Ma, se si mette un termine per la designazione dei rappresentanti, il Ministro, che ha creduto di individuare lui stesso una proporzionalità per le organizzazioni che potrà risultare non esatta, nominerà d'ufficio i rappresentanti e, quindi, di fatto imporrà alle organizzazioni un numero di rappresentanti e degli uomini che forse non rappresentano per niente i lavoratori.

Perciò in tutti i decreti, in tutte le leggi che sono state fatte dalla liberazione ad oggi, questa formula non è stata usata appunto per impedire di incorrere in questo grave inconveniente.

Pertanto, inviterei il collega a non insistere e ad affidarsi un po' alla mediazione che eventualmente potrà fare il Ministro, al fine di raggiungere un accordo completo, soddisfacente per tutti, senza imporre un determinato uomo od una cifra che potrebbe essere fonte di disagio e di disaccordo tra le organizzazioni sindacali.

BOSCO GIACINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO GIACINTO. Signor Presidente, per venire incontro alle osservazioni del collega Bitossi, proporrei di modificare in questo modo il mio emendamento: « assegnerà loro un con-

gruo termine per la designazione. Decorso questo termine, il Ministro può provvedere di ufficio, salvo che ravvisi l'opportunità di una proroga ».

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una volta che il problema è affiorato ed è apparso, per le ragioni esposte dall'onorevole Bitossi, che si tende ad escludere la possibilità di provvedere, se le associazioni interessate — quali che siano — non vogliano provvedere, evidentemente noi, accettando ed arrendendoci all'opinione espressa dall'onorevole Bitossi, si metterebbe già in questo momento in condizione la Commissione di restare esposta all'arbitrio od alla negligenza di una associazione qualsiasi. È opportuno questo, politicamente e legislativamente? Mi pare di no. Sollevata la questione, fatta l'obiezione circa l'impossibilità di intervento del Ministro per forzare, non dico la nomina, ma il funzionamento nei termini necessari, mi pare che bisogna arrivare ad una soluzione e la soluzione — con i termini posti dall'onorevole Bosco — non mi pare rappresenti un ostacolo.

FORTUNATI. La parola « congruo » non vuol dire nulla: si può trattare anche di due ore!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando si dice « un congruo termine », si esclude che questo termine sia rappresentato dalle due ore alle quali ha accennato l'onorevole Fortunati.

PRESIDENTE. Prego la maggioranza della Commissione di voler dichiarare se accetta l'emendamento proposto dal senatore Bosco.

JANNUZZI. La maggioranza della Commissione lo accetta.

BIBOLOTTI. Ma quale maggioranza?

JANNUZZI. Finchè nessuno della maggioranza mi abbia smentito, non è la minoranza che può dire che io in questo momento non sia il rappresentante della maggioranza. Il signor Presidente ha chiesto il parere della Commissione. Bisogna che qualcuno risponda.

BIBOLOTTI. Voglio fare osservare che sulle cose già discusse in seno alla Commissione si è determinata una maggioranza e una minoranza e a tal fine abbiamo una relazione argo-

mentata, ma, essendosi presentato un problema come quello che è stato sollevato, io chiedo che si riunisca la Commissione perchè possa discuterlo.

Voci dai settori di centro. No, no.

BIBOLOTTI. Può darsi che qualcuno della maggioranza abbia anche cambiato opinione.

PRESIDENTE. Noi siamo di fronte a questa proposta, che rileggo perchè è stata modificata: « Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, nel richiedere alle organizzazioni sindacali la designazione dei rappresentanti, di cui al n. 1, comma 2°, del presente articolo, assegnerà loro un congruo termine per la sua designazione. Decorso questo termine, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale provvederà d'ufficio ».

BIBOLOTTI. Io ho sollevato la questione della convocazione della Commissione. (*Rumori dal centro e da destra*).

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Mi pare che il senatore Bibolotti in questo momento non ricordi che vi è una disposizione del Regolamento che regola questa materia: « Nessun emendamento può essere svolto, discusso e votato nella seduta stessa in cui è presentato, se non sia sottoscritto da sei senatori, a meno che il Governo o la Commissione si oppongano, nel qual caso la discussione ha luogo il giorno seguente ». È necessario quindi che la Commissione, e non un membro della Commissione, si opponga alla discussione. È solo cioè la Commissione che ha in taluni casi il diritto, se la maggioranza lo vuole, di chiedere che non sia discusso l'emendamento e che sia rinviato. Ma quando, come nel caso nostro in cui l'emendamento è stato presentato ieri, non si tratta di emendamento presentato all'Assamblea, nè un senatore, nè la Commissione possono proporre una istanza quale quella che il senatore Bibolotti ha proposto.

PRESIDENTE. Mi pare che qui tutti i diritti, sia della maggioranza che della minoranza, siano garantiti, perchè, essendo la minoranza presente, può opporsi, se crede, all'emendamento. Ma, per ipotesi, se anche si facesse una riunione della Commissione, è evidente che la maggioranza rimarrà del suo parere e così la minoranza e la discussione stessa sarebbe inutile.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Non vorrei che si desse alla proposta del collega Bibolotti un carattere ritardatorio. Viceversa, ho l'impressione che la proposta stessa rappresenti un guadagno di tempo. C'è una Commissione, la 10ª Commissione permanente, che è composta di 20-25 o 30 membri che su determinati emendamenti e su un determinato problema hanno preso la loro posizione; si è formata una maggioranza e, di conseguenza, si è formata una minoranza. Ma questa maggioranza e questa minoranza non sono eterne, potrebbero, anche su uno solo dei problemi in discussione, spostarsi e la maggioranza potrebbe divenire minoranza. E allora, se si entra in questo ordine di idee, cosa dovrebbe fare questa cosiddetta maggioranza, o meglio quella che pretende di essere sempre maggioranza, quando per esempio c'è un emendamento che non è stato discusso nella Commissione? Dovrebbe studiare la possibilità di trovare una formula intermedia, per vedere di raggiungere un accordo. Se fosse possibile, la discussione camminerebbe evidentemente molto più spedita e rapidamente si arriverebbe alla fine. Ma quando, viceversa, c'è una maggioranza precostituita e non c'è più la possibilità di discutere e di trovare una formula intermedia per raggiungere l'accordo, si verifica una lunga perdita di tempo. Ed avviene che noi perdiamo del tempo laddove potrebbe non essere perduto.

PRESIDENTE. Riassumendo i termini della questione, osservo che vi sono una relazione di maggioranza e una relazione di minoranza. Essendo presenti ambedue i relatori, quando c'è un emendamento io chiedo il parere a quello della maggioranza della Commissione, ma, naturalmente, anche il relatore della minoranza ha il diritto di parlare. Se ci fosse un principio di accordo fra le due parti, come è avvenuto altra volta, pregherei di sospendere la discussione su questo punto, aderendo in tal caso alla richiesta di convocazione della Commissione.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Non vorrei passare per indiscreto e per noioso prendendo la parola. Mi sembra

peraltro che quanto ha detto il collega Zoli sia chiaro per sè stesso. Il Regolamento dice: sentito il Governo e sentita la Commissione. Come fate voi a dire che è sentito il parere della Commissione, se non riunite effettivamente la Commissione stessa perchè possa dare tale parere?

PRESIDENTE. Richiamo l'attenzione del Senato sul 2º comma dell'articolo 72 del Regolamento: « Nessuno emendamento può essere svolto, discusso o votato nella seduta stessa in cui è presentato, se non sia sottoscritto da almeno 6 senatori, a meno che il Governo o la Commissione si oppongano, nel quale caso la discussione ha luogo il giorno seguente ». Quindi stiamo perfettamente nel Regolamento, poichè l'emendamento è stato presentato ieri.

SINFORIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. Noi tutti siamo soggetti al Regolamento e mi pare che in questo caso il Regolamento sia chiaro nel primo comma dell'articolo 72, che dice: « Gli emendamenti aggiuntivi, modificativi o soppressivi devono essere presentati per iscritto e firmati, almeno 24 ore prima della discussione degli articoli cui si riferiscono, al Presidente, che li trasmette alla Commissione ».

Ora io domando: questo emendamento è stato trasmesso alla Commissione? La Commissione è stata convocata per esaminarlo? Se deve essere trasmesso è per una determinata finalità, e cioè per permettere alla Commissione di prenderlo in esame, di discuterlo ed eventualmente di approvarlo. Perciò su questo emendamento, non essendosi potuta riunire la Commissione, non c'è nè minoranza nè maggioranza. Io non parlo nè di respingerlo nè di approvarlo, ma affermo che l'emendamento deve essere esaminato dalla Commissione in base al Regolamento.

PRESIDENTE. Ritengo che le obiezioni degli onorevoli Bitossi e Bibolotti si possono configurare come una richiesta di sospensiva.

PICCHIOTTI. Ma qui si tratta di applicazione del Regolamento!

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ho chiesto la parola prima che l'onorevole Presidente parlasse di sospensiva. Infatti il mio intervento vuole assumere carat-

tere di pregiudiziale. Io appartengo a quel numero di colleghi, i quali desidererebbero vedere costantemente osservato, come norma strettamente di principio, che tutte le questioni che riguardano il Regolamento non siano mai poste in discussione, perchè altrimenti potrebbe avvenire (io mi auguro che questo non avvenga mai) che la maggioranza sopraffaccia la minoranza su di una questione regolamentare, capovolgendo quindi le norme dello stesso Regolamento. Appartengo pertanto a quel numero di colleghi che desidererebbero sempre che il nostro illustre e rispettato Presidente intervenisse ad interpretare il Regolamento secondo la sua coscienza. A noi il giudizio se il nostro Presidente agisce bene o male. Ma il nostro Presidente è chiamato ad assumersi la responsabilità di interprete e tutore del Regolamento e, pertanto, delle garanzie parlamentari.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Sono perfettamente d'accordo col collega Lussu. Essendo stato relatore della Commissione che stese il progetto di Regolamento, credo di potere, non dico interpretarlo, ma dire quale era il pensiero della Commissione che lo ha redatto. Il caso è questo: si producono degli emendamenti, si fanno stampare e si trasmettono a tutti i senatori i quali hanno l'obbligo di leggere gli stampati che ricevono. Quindi questo articolo aggiuntivo del collega Bosco ieri è stato stampato e distribuito. I membri della Commissione sono membri del Senato e perciò la trasmissione che fa il Presidente a tutti i 340 senatori è fatta anche ai 31 membri della Commissione. Che cosa può avvenire in pratica? O che la Commissione, di fronte agli emendamenti, apprezzandone l'importanza e il valore decisivo ai fini dell'approvazione della legge, senta il bisogno di riunirsi per discuterli, o che nessun membro della Commissione solleciti il Presidente perchè questa convocazione avvenga. Se questo secondo caso si verifica, vuol dire che la Commissione negli emendamenti intende rimettersi al Senato, cioè all'Assemblea plenaria.

PICCHIOTTI. Ma allora sono inutili le Commissioni!

PERSICO. Ripeto: se la Commissione non sente il bisogno di riunirsi, vuol dire che in-

tende rimettersi all'Assemblea. Qualunque membro della Commissione può chiederne la convocazione. Pertanto, poichè l'emendamento è stato presentato ieri e la Commissione non è stata convocata, ciò significa che essa ha inteso di rimettersi al Senato.

D'altra parte, col sistema di ritenere che la Commissione per ogni emendamento debba riunirsi e dare il suo parere, sarebbe impossibile approvare qualunque legge, perchè si dovrebbe continuamente sospendere la seduta e rimandarla di due o tre ore perchè la Commissione possa radunarsi e quindi decidere. Il che nel caso di 40 o 50 emendamenti porterebbe a delle settimane di lavoro per poter approvare una legge.

Quando si verifica il caso che nessun membro della Commissione ne chieda la convocazione, si intende che tutti i senatori facenti parte della Commissione, sia di maggioranza, che di minoranza, si riservano di fare il loro dovere nell'Aula. La Commissione ha assolto il suo compito con la presentazione della relazione di maggioranza e di minoranza; dopo di che ogni membro della Commissione ridiventa, senz'altro, un membro del Senato. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Come Presidente della Commissione per il Regolamento, vorrei ricordare ai senatori ed anche a coloro che ne hanno fatto parte, che l'articolo 29 del nostro Regolamento provvede in materia. Si è detto anche allora, in sede di discussione sul Regolamento, che, verificandosi un caso come questo, non può la Commissione improvvisamente decidere su un emendamento ed allora abbiamo introdotto le disposizioni seguenti dell'articolo 29, che dice: « Ogni Commissione nomina per ciascun affare un relatore che presenta una relazione scritta. Inoltre può nominare una Sottocommissione di non più di sette membri per sostenere la discussione innanzi al Senato... ». Vi sono dunque sette persone che possono esprimere il pensiero della Commissione: con ciò noi abbiamo inteso eliminare l'inconveniente lamentato.

LEPORE. L'onorevole Bibolotti ha avuto ieri modo di leggere il testo dell'emendamento; perchè non ha chiesto una riunione della Commissione?

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Faccio osservare che siamo di fronte a questa situazione: c'è un emendamento ed è vero che è stato presentato ieri, ma tutti noi siamo stati presi dall'esame di altri punti. Arrivati a questo punto, si poneva il problema di trovare una soluzione, tanto è vero che il presentatore a un certo momento ha modificato la proposta, a scopo di conciliazione. Noi abbiamo mosso delle contro-obiezioni. Il Presidente domanda il parere della Commissione: la Commissione in questo momento non ha nè il suo Presidente nè il suo Vice Presidente. Si alza il collega Jannuzzi e parla. Io chiedo, non solo per conto mio personale, ma anche di una parte notevole della Commissione, che la Commissione possa fare quello che ha fatto questa mattina, cioè che si raduni e faccia un tentativo di conciliazione per trovare una formula comune. Faccio di nuovo appello al senso di collaborazione dei colleghi della maggioranza. Siamo appena ai primi articoli: dobbiamo votare questa legge, ma, se voi vi mettete sul terreno che la maggioranza non si modifica mai, allora l'istituto parlamentare si divide in maggioranza e minoranza cristallizzata e la discussione diviene inutile. Ma questo è un principio cattivo: noi, minoranza, abbiamo più fiducia di voi nell'istituto parlamentare e quindi, a questo fine insisto perchè la Commissione sia convocata. Io domando ciò nel pieno rispetto del Regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli senatori che l'articolo 29 del Regolamento dice: « Ove la maggioranza della Commissione lo chieda, il Presidente del Senato sospende la discussione e convoca la Commissione ». Quindi, io non posso convocare la Commissione senza una richiesta della maggioranza della Commissione stessa.

Posso soltanto sospendere per qualche tempo la seduta.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Credo che si potrebbe trovare una formula sulla quale possa concordare tutta l'Assemblea, ed è questa: seguitiamo l'esame dell'articolo 3 negli altri capoversi. L'emendamento dell'onorevole Bosco rimane accantonato sino alla fine della seduta. Io avrei peral-

tro l'intenzione di proporre un'altra formula, che forse l'onorevole Bitossi potrà accettare. La formula è la seguente: « ... un termine non inferiore ai 15 giorni. Tale termine potrà essere prorogato dal Ministro, su richiesta motivata delle organizzazioni interessate, per altri 15 giorni ». Ci sarebbe quindi un mese di tempo in tutto. Mi auguro che anche l'onorevole Bitossi possa accettare questa mia proposta.

MERLIN UMBERTO. Aderisco alla proposta fatta dall'onorevole Persico riguardo al modo di proseguire il nostro lavoro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il problema e per quanto riguarda l'emendamento suggerito, a scopo ben apprezzato di conciliazione, da parte dell'onorevole Persico, debbo far rilevare questo: avete imposto al Ministro di ricorrere obbligatoriamente ai pareri di questa Commissione. Ora non volete fare in modo di dare lo strumento al Ministro perchè la Commissione funzioni. Che cosa allora vogliamo? Che non funzioni per niente? Avendo imposto al Ministro il ricorso obbligatorio al parere della Commissione, bisogna dare anche lo strumento al Ministro perchè possa convocare la Commissione. Altrimenti è lo stesso che dire: la Commissione c'è, per impedire l'applicazione della legge.

PERSICO. Si tratta del termine di un mese e soltanto per la prima applicazione della legge!

PRESIDENTE. Desidererei conoscere il parere della maggioranza sulla proposta fatta dall'onorevole Persico di rinviare a dopo la discussione sugli altri comma dell'articolo la discussione sull'emendamento proposto dal senatore Bosco. Ove la maggioranza della Commissione lo chieda, si potrà sospendere la discussione e convocare la Commissione, altrimenti si dovrà proseguire nei lavori.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza non ritiene di chiedere la convocazione della Commissione per l'esame di questo emendamento. I colleghi sanno che, dove ne abbiamo ravvisato la opportunità, abbiamo chiesto la convocazione della Commissione. È prevista per la mattinata di martedì prossimo una

riunione per discutere su tutti gli emendamenti che sono stati proposti all'articolo 7, perchè ivi è stata ritenuta la necessità di un accordo preventivo; ma per questo emendamento non vi è alcuna ragione plausibile di far luogo alla convocazione della Commissione. Comunque, vi è una proposta del senatore Persico di accantonare la discussione di questo emendamento e di continuare intanto la discussione del resto. La maggioranza della Commissione non è aliena dall'accettare tale proposta, purchè si addivenga, immediatamente dopo e nel corso della presente seduta, anche alla discussione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Seguendo il parere della Commissione torneremo più tardi su questo punto. Proseguiamo ora con la discussione del punto 2°, così formulato: ..

2° dai direttori generali del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che presiedono ai servizi del collocamento, dei rapporti di lavoro e della previdenza e assistenza sociale.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo ai punti 3° e 4°:

3° da un funzionario in rappresentanza di ciascuno dei Ministeri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio;

4° dal direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o da un suo rappresentante.

Ricordo che i senatori Bibolotti, Negro ed altri, hanno presentato una proposta sostitutiva dei numeri 3 e 4, del seguente tenore:

« Ai lavori della Commissione assistono:

a) un funzionario in rappresentanza di ciascuno dei Ministeri degli affari esteri (Direzione generale per l'emigrazione), dell'interno, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio;

b) il direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o un suo rappresentante ».

Prego il relatore di maggioranza, senatore Pezzini, di dichiarare se accetta l'emendamento Bibolotti.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione non ritiene di potere accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale per dichiarare se il Governo accetta l'emendamento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo fa osservare agli onorevoli presentatori come nel loro emendamento non tengano conto di alcune necessità e realtà e precisamente queste: escludere come membro effettivo della Commissione il rappresentante del Tesoro vuol dire creare una impossibilità poi per ottenere l'adesione del Tesoro al decreto, ad esempio, concessivo dei sussidi straordinari di disoccupazione, perchè, essendo questi erogati a parziale carico del Tesoro, la legge vigente prescrive che il decreto sia emesso dal Ministro del lavoro di concerto col Ministro del tesoro. È possibile immaginare che il rappresentante del Ministero del tesoro assista impassibile a queste riunioni?

Secondo punto: in questa Commissione, se non sbaglio, per due punti sui 5 costituenti l'articolo 2, si tratterà di questioni inerenti alla qualificazione, riqualificazione e istruzione professionale. Possiamo immaginare che il Ministero dell'industria non abbia su queste materie niente da dire? La stessa cosa possiamo aggiungere per il Ministero dell'agricoltura.

Per quanto poi riguarda il Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, osservo che valgono le stesse ragioni che per il Tesoro, dal momento che l'Istituto nazionale della previdenza sociale concorre per oltre la metà alla erogazione dei sussidi straordinari.

Per questi motivi quindi pregherei i senatori Bibolotti e Fortunati che, almeno per quanto riguarda il Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ed a maggior ragione per i rappresentanti del Tesoro, dell'Industria e dell'Agricoltura, ci si attenesse al testo presentato dal Governo in considerazione di questi fondatissimi motivi ricavati dalle leggi vigenti, dalla prassi e dalle necessità amministrative.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Ho ascoltato quello che ha detto l'onorevole Ministro Fanfani; ma non

riesco a capire perchè il rappresentante del Ministro del tesoro debba necessariamente far parte come membro effettivo di questa Commissione. Per l'emissione dei decreti di concessione di sussidi? Questi veramente sono misteri psicologici che io non afferro! Il rappresentante del Ministero del tesoro è un funzionario, che, quando è comandato ad assolvere una funzione, l'assolve sia che assista ai lavori della Commissione, sia che faccia parte della Commissione stessa! In ogni caso il Ministro è informato. Da questo punto di vista, tutto quello che si fa sul piano esecutivo è sempre in funzione di Ministri e di Ministeri. Sarebbe allora perfettamente inutile fare delle Commissioni al di fuori dei funzionari ministeriali! Il problema mi pare che era stato posto dall'onorevole Ministro all'inizio della discussione generale del progetto: si trattava, secondo il Ministro, di fare qualcosa di nuovo nella struttura amministrativa e nello spirito della vita pubblica italiana.

Ma se, invece, l'onorevole Ministro sostiene che il rappresentante del Ministero del tesoro deve far parte della Commissione come membro effettivo perchè il Ministro del tesoro deve emettere i decreti; che il rappresentante del Ministro dell'industria deve farne pure parte perchè il Ministero dell'industria si occupa di questi problemi, ecc. ecc.; è chiaro che, da questo punto di vista, non si fa posto nè a uno spirito nuovo, nè a una nuova organizzazione. Sarebbe stato più logico che ci fosse stato detto che, se questi rappresentanti non sono inclusi, fanno dell'ostruzionismo. Ma non credo che il Senato debba accettare e sanzionare un principio siffatto, che può essere forse nella prassi — il che io personalmente non credo — più o meno tradizionale della vita pubblica italiana, ma che certamente noi dobbiamo in ogni caso superare, onorevole Ministro, proprio per quella esigenza a cui lei si è riferito quando ha illustrato questo disegno.

PRESIDENTE. La differenza tra l'emendamento Fortunati, Bibolotti ed altri e il testo proposto dalla Commissione e dal Governo è che, mentre ai punti 3° e 4° del disegno di legge, i membri della Commissione rappresentanti dei Ministeri sono considerati effettivi, nella proposta Fortunati, invece, si dice soltanto che possono assistere alle riunioni della Commis-

sione. Di più c'è una differenza nel numero e nell'indicazione dei Ministeri.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Fortunati, Bibolotti ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'emendamento non è approvato).

Metto allora in votazione i punti 3° e 4° nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Siccome noi abbiamo già approvato, con l'articolo 2, n. 4, del progetto di legge, che compito della Commissione è quello di esprimere pareri sulle richieste di istituzioni di corsi per disoccupati, e cioè di vere scuole, che avranno anche bisogno di occupare fabbricati scolastici, così non credo sia da trascurare in seno alla Commissione il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione. Ma per non aumentare il numero, forse già pletorico dei membri di questa Commissione col crearne di nuovi permanenti, avrei, con alcuni amici e d'accordo anche col Ministro, pensato ad un emendamento aggiuntivo di questo genere: « Alle sedute della Commissione centrale e dei Comitati nei quali sia trattata la materia di cui all'articolo 2 n. 4, (cioè limitatamente a quell'argomento), parteciperà, come membro effettivo, un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione ».

In tal modo sono conciliate le due esigenze. Non è trascurato il Ministero della pubblica istruzione e non è aumentato in modo permanente il numero dei membri di diritto.

PRESIDENTE. Domando alla maggioranza della Commissione se accetta la proposta del senatore Merlin Umberto.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Dichiaro di rimettermi alla decisione del Senato.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. In sede di Commissione decidemmo all'unanimità di togliere il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione perchè non vedemmo il motivo per cui esso ne debba far parte. Ora non mi spiego perchè si ritorni su questo ar-

gomento, tanto più che non sono intervenuti motivi nuovi che consiglino di fare intervenire il rappresentante della pubblica istruzione ogni qual volta si discute un problema che esula completamente dal campo della pubblica istruzione. Se il problema dei corsi professionali è materia che riguarda i lavoratori, è un problema del lavoro che interessa esclusivamente il Ministro del lavoro. Il voler fare entrare un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione in un problema in cui esso non ha nessuna attinenza, credo sia inutile. Io pregherei quindi i colleghi di ritirare questa proposta e di ritornare a ciò che essi ebbero ad affermare nella riunione della Commissione stessa.

DI ROCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROCCO. Non sono d'accordo col senatore Bitossi, perchè fra gli enti che possono promuovere i corsi ci sono anche le scuole, come è previsto dall'articolo 45, e non sono esclusi, anzi — come è avvenuto l'anno scorso — avranno una parte notevole nell'organizzazione dei corsi anche i Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica. Gli uni e gli altri sono organismi che dipendono direttamente dal Ministero della pubblica istruzione. E non solo questi enti potranno promuovere i corsi, ma, là dove mancano cantieri e grandi officine, essi saranno addirittura adibiti all'organizzazione dei corsi e, comunque, saranno sempre chiamati a dare indirizzi e suggerimenti e anche direttive. Per tutti questi motivi mi pare che il Ministero della pubblica istruzione abbia addirittura diritto di essere rappresentato nella Commissione per l'avviamento al lavoro e l'assistenza ai disoccupati. Questa Commissione ad ogni modo non potrà che avvantaggiarsi notevolmente della presenza di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A me pare che non sia un argomento quello sostenuto dall'onorevole Di Rocco nella prima parte del suo intervento. Se bisogna fare intervenire il Ministero della pubblica istruzione, per questo stesso argo-

mento dovrebbero entrare tutti gli altri possibili proponenti di corsi. Peraltro, per obiettività, debbo aggiungere: hanno interesse i proponenti della Commissione, i sostenitori, a escludere il rappresentante della Pubblica istruzione, quando è risaputo che la quasi totalità di questi corsi dovranno essere ospitati in scuole e laboratori dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione? Escludere questo rappresentante, vuol dire intavolare fuori della Commissione una discussione che diventa cartacea, con scambio di note da Ministero a Ministero, in maniera che si arriva a stabilire se il corso si debba iniziare quando tutti gli allievi e i professori sono morti. Per questa ragione prego di aderire alla realtà effettiva dell'Amministrazione e di includere, almeno nella forma limitativa proposta dal senatore Merlin, il rappresentante della Pubblica istruzione.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. C'è un decreto che dà la facoltà a due enti intersindacali, l'I.N.A.P.L.I. e l'E.N.A.L.C., di usufruire di tutti quei locali che sono di proprietà o gestiti dal Ministero della Pubblica istruzione. Il Ministro della pubblica istruzione non può nè deve assolutamente entrare nella discussione perchè esiste un decreto che dà la facoltà a questi due istituti di usufruire di questi locali per istituire dei corsi professionali. Quindi non c'è da fare nessuna discussione in merito, a meno che con questa legge non si intenda fare ciò che io ebbi a paventare in sede di discussione generale, e cioè che, col concedere al Ministro della pubblica istruzione queste nuove attribuzioni, si intenda togliere ai due istituti la possibilità di continuare a svolgere la loro attività. Ma, poichè il Ministro del lavoro mi disse che non s'intendeva raggiungere questo fine, è da escludere che il Ministro della pubblica istruzione possa interferire nella utilizzazione di questi locali quando già i due enti hanno diritto ad usufruirne per le loro funzioni specifiche.

D'ARAGONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Io debbo fare rilevare che l'articolo 4 dice: « Il Ministro per il lavoro e

la previdenza sociale ha facoltà di fare intervenire a singole riunioni della Commissione e dei Comitati rappresentanti di altri Ministeri interessati, dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e dell'Ispettorato medico del lavoro per i problemi di carattere igienico e sanitario, dirigenti di istituti di previdenza, assistenza ed istruzioni professionali e persone particolarmente esperte nelle questioni in discussione». Ora, la possibilità che il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione possa intervenire ogni qualvolta si tratti di argomenti i quali abbiano qualche relazione con il Ministero stesso, è già sancita dall'articolo 4. D'altro canto, io non credo che in pratica saranno molte le scuole professionali che avranno sede nelle scuole pubbliche, perchè: o c'è un impianto che consenta di fare una scuola professionale o la scuola professionale non si fa. Ma nelle scuole questi impianti di scuole professionali non esistono. Può darsi che, in determinati casi, se si trova il modo di avere le macchine, le attrezzature ecc. ecc., si possano chiedere i locali alle scuole che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Credo, tuttavia, che questi casi saranno non molto frequenti. Ad ogni modo, per trattare anche questa particolare questione c'è sempre la via aperta, perchè l'articolo 4 stabilisce che, quando è necessario, intervengano anche i rappresentanti dei vari Ministeri, poichè altrimenti potrebbe sorgere un altro Ministero a dire che anche lui ha un legame, un addentellato ecc., e allora torniamo a tutta quella serie di rappresentanti che abbiamo voluto ridurre. D'altro canto, qui non voglio fare la questione: so che c'è una vecchia discussione tra il Ministero del lavoro ed il Ministero della pubblica istruzione per stabilire da chi dipendano queste scuole ecc. ecc., ma è inutile che entri nel merito e dica ora il mio pensiero in materia. Non vorrei che questo volesse significare un orientamento piuttosto che un altro. Ecco perchè, quindi, io desidererei che il Ministero della pubblica istruzione fosse trattato alla stregua di tutti gli altri Ministeri.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Io volevo spiegare soprattutto al collega D'Aragona che forse la

improvvisazione nuoce alla chiarezza degli emendamenti. Sottolineo il valore del nostro emendamento. Esso fa entrare nella Commissione il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione come « membro effettivo », almeno sulle materie di corsi, scuole ecc., che interessano il suo dicastero.

Avevamo pensato anche noi alla idea ottima, suggerita dal collega D'Aragona, di applicare l'articolo 4, capoverso primo. Ma evidentemente, questo articolo, come il collega ha ricordato, ammette l'intervento di queste persone, con voto semplicemente consultivo e non deliberativo.

Ecco la ragione del nostro emendamento.

Faccio ancora osservare che, pur avendo la questione una grandissima importanza, il Senato rifiutando il nostro emendamento, non approvarebbe una cosa utile, anche se non assolutamente necessaria.

Quindi, con questo chiarimento, vorrei pregare il Senato di accettare la nostra proposta.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Merlin Umberto: « Alle sedute della Commissione centrale e dei Comitati, nelle quali sia trattata la materia di cui all'articolo 2, n. 4, parteciperà, come membro effettivo, un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione ». Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Si fanno la prova e la controprova).

Essendo dubbio l'esito della votazione per alzata e seduta, si voterà ora per divisione. Coloro che approvano l'emendamento proposto dall'onorevole Merlin Umberto sono pregati di passare dalla parte destra, coloro che non lo approvano a sinistra.

(L'emendamento è approvato).

Tale emendamento troverà la sua collocazione dopo il punto quarto.

Vi è ancora un emendamento dei senatori Mastino e Oggiano tendenti ad aggiungere al numero 3° le parole: « e da un rappresentante per ciascuna delle Regioni di cui all'articolo 116 della Costituzione ».

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Prego il Senato di volermi prestare attenzione, non fosse altro perchè l'emendamento che brevemente svolgerò riguar-

da un argomento che esce, direi, da quell'ordine di idee che ci ha intrattenuti tutto il pomeriggio. Il mio emendamento propone che della Commissione faccia parte anche un rappresentante per ciascuna delle Regioni di cui all'articolo 116 della Costituzione, vale a dire partecipi alla Commissione un rappresentante delle Regioni che hanno uno statuto speciale autonomo.

Quindi, onorevoli colleghi, la mia proposta non si basa soltanto su particolari condizioni e circostanze relative al lavoro e ai problemi del lavoro, cioè all'assistenza in quelle Regioni, ma si basa anche su di un articolo della Costituzione, in quanto gli statuti speciali prevedono esplicitamente (cito ad esempio quello che riguarda la Sardegna che contempla questa questione all'articolo 5) che il Consiglio regionale abbia facoltà di intervento per integrare e per dare esecuzione alle norme relative al lavoro, alla previdenza sociale e alla assistenza.

A mio avviso, non si può omettere l'inclusione, quindi, di un rappresentante di queste Regioni nella Commissione di cui stiamo parlando, senza violare la lettera dello statuto speciale della Sardegna e senza soprattutto venire meno ai principi, che quello statuto hanno informato. Chi diede voto favorevole alla formulazione di quegli statuti speciali regionali, mi pare debba dare voto favorevole sull'emendamento che adesso è stato proposto. Si badi che io non mi riferisco, onorevoli colleghi, a tutte le Regioni, ma, solo, a quelle nei cui confronti è stata riconosciuta la necessità di uno speciale statuto, per la specialità di condizioni di vita e di ambiente. Mi limito a soggiungere che la legge della quale stiamo discutendo avrà uno speciale compito, quello cioè relativo al rimboschimento. Basti accennare a questo per dare anche una indicazione di indole pratica che rende maggiormente necessaria l'inclusione di un rappresentante regionale nella Commissione.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Per le ragioni esposte dall'onorevole Mastino noi voteremo favorevolmente al suo emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di maggioranza il parere della Commissione.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. La Commissione si rimette a quello che deciderà il Senato.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Comprendo l'indispensabilità in taluni casi della presenza dei rappresentanti delle Regioni, ma rilevo che l'ammissione di rappresentanti delle Regioni come membri permanenti ostacolerebbe, per l'eccessivo numero di questi, la funzionalità della Commissione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A me pare che la Costituzione attribuisca alle Regioni solo su alcune delle materie di cui si occupa questa legge il potere o parte del potere legislativo e l'esercizio della funzione amministrativa.

Una soluzione conciliativa potrebbe essere quella di estendere il criterio usato per la partecipazione alle riunioni della Commissione del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione anche all'emendamento dell'onorevole Mastino e dire che, qualora si tratti delle materie attribuite dalla Costituzione alle Regioni previste dall'articolo 116 della Costituzione si aggregi alla Commissione il rappresentante delle Regioni stesse.

L'emendamento potrebbe quindi essere così formulato: « Qualora si tratti di materie interessanti le Regioni a statuto autonomo, entro i limiti dei poteri ad essi conferiti dalla Costituzione, parteciperà come membro effettivo un rappresentante delle Regioni interessate ».

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Gli statuti speciali sono quattro e in ognuno di essi è previsto che si attribuisca alla Regione la regolamentazione, non solo amministrativa, proprio della materia di cui si discute. Quindi ciò che osserva l'onorevole Ministro non deve allontanare dall'accettare l'emendamento perchè sia la Costituzione, che gli statuti speciali considerano l'attribuzione alla Regione del potere di regolamentazione di questi problemi.

Il Ministro vorrebbe che si votasse un emendamento simile a quello proposto per l'istruzione pubblica, mentre noi vogliamo che il rappresentante delle Regioni sia in permanenza nelle Commissioni. Anche nello statuto della Sicilia è contemplata proprio la legislazione sociale e altrettanto si dice nello statuto della Val d'Aosta ed in quello del Trentino-Alto Adige. Ora, se queste Regioni a statuto speciale hanno la potestà di regolare la materia della quale ci occupiamo, non comprendiamo perchè l'emendamento non debba essere accolto nella sua integrale formulazione.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Modifico la mia dichiarazione di voto, dichiarando di essere favorevole alla proposta del Ministro.

PRESIDENTE. Abbiamo due testi: uno presentato dagli onorevoli Mastino ed Oggiano che dice: « e da un rappresentante di ciascuna delle Regioni di cui all'articolo 116 della Costituzione ». L'altro presentato dal Ministro e accettato dalla Commissione che dice: « qualora si tratti di materie interessanti le Regioni a statuto autonomo, entro i limiti dei poteri ad esse conferiti dalla Costituzione, parteciperà come membro effettivo un rappresentante della Regione interessata ».

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro, non ho difficoltà ad accettare la formula da lui suggerita, che risponde ai concetti da me già espressi.

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Chiederei che si ponesse in votazione il testo proposto dall'onorevole Ministro, sostituendo però alle parole « entro i limiti dei poteri ad esse conferiti » le altre « in conformità dei poteri » ecc.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma le parole « in conformità dei poteri » significano qualcosa di diverso.

TESSITORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Domando un chiarimento in ordine a questo emendamento.

Tra le Regioni di cui all'articolo 116 della Costituzione, una si trova in una situazione particolare, ed è il Friuli-Venezia Giulia; la quale, secondo l'articolo 116, è tra le cinque Regioni a statuto speciale, mentre secondo la decima disposizione transitoria della Costituzione, è Regione alla quale provvisoriamente si applicano le norme generali del Titolo V della parte seconda.

Come verrebbe a trovarsi il Friuli-Venezia Giulia in ordine all'emendamento in discussione, qualora fosse approvato?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le Regioni che secondo la dizione dell'emendamento hanno statuto autonomo sono quelle che hanno oggi questo statuto o che lo avranno domani.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Mastino e Oggiano e concordato col Governo, del quale do nuovamente lettura: « e, qualora si tratti di materie interessanti le Regioni a statuto autonomo, entro i limiti dei poteri ad esse conferiti dalla Costituzione, parteciperà un rappresentante come membro effettivo della Regione interessata ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Questa disposizione sarà collocata dopo la norma proposta dal senatore Merlin Umberto che è stata dianzi approvata.

Riprenderemo ora in esame l'emendamento del senatore Bosco ed altri, del quale era stata sospesa la discussione.

Per accordi intervenuti tra il proponente, la Commissione ed il Governo, è stata formulata la seguente dizione: « il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, nel richiedere alle organizzazioni sindacali le designazioni dei rappresentanti di cui al comma secondo, numero 1, del presente articolo, assegnerà loro un termine di 15 giorni per la designazione, de-

corso il quale il Ministro provvederà di ufficio. Tale termine potrà, su richiesta motivata delle organizzazioni interessate, essere prorogato dal Ministro per altri 15 giorni».

Se non si fanno osservazioni, metto ai voti questo emendamento aggiuntivo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do ora lettura degli ultimi due comma dell'articolo 3: «Le funzioni di segretario e di vice segretario sono disimpegnate da due funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. I componenti della Commissione e della segreteria sono nominati con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale. Essi durano in carica due anni».

Se non si fanno osservazioni, li pongo ai voti. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Ricordo al Senato che a questo punto dovrebbe essere ripreso l'emendamento da me proposto e per il quale fu approvata la sospensiva.

PRESIDENTE. L'articolo 3 si voterebbe sempre con la riserva di riprendere l'emendamento proposto dall'onorevole Boeri. Su questo non c'è più bisogno di fare una discussione, essendo già stata svolta completamente: la sospensiva riguardava soltanto il momento della votazione.

PERSICO. Ritengo che l'emendamento Boeri debba più opportunamente essere discusso insieme alle disposizioni transitorie (*Si grida: « Ai voti! Ai voti! »*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Boeri di voler dichiarare se insiste nel suo emendamento.

BOERI. Insisto.

ROVEDA. Chiedo che la votazione sia rinviata. L'insistenza con cui si chiede la votazione dovrei definirla un tentativo di colpo di maggioranza. (*Rumori*). Si tratta di un emendamento di estrema importanza. (*Rumori*).

Volerlo votare in queste condizioni è molto grave. Io non so che opinione si può avere di una richiesta simile. Se volete votarlo, potete votarlo, ma il voto non avrà nessuna impor-

tanza e la votazione non sarà una cosa seria perchè quando manca una metà dei senatori la votazione dovrebbe essere rinviata.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Desidero far presente che il Senato ha appena finito di votare l'ultimo capoverso dell'articolo 3 che dice: « I componenti della Commissione durano in carica due anni ».

Domando come noi possiamo ora prendere in considerazione l'emendamento Boeri, in quanto mi sembra che ciò che è stato votato sia preclusivo. Il fatto che sia stata conferita alla carica dei componenti della Commissione la durata di due anni, infatti, preclude qualsiasi possibilità di accoglimento della proposta di cui all'emendamento Boeri.

CINGOLANI. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Di fronte all'affermazione del collega il quale ha dichiarato che noi volevamo compiere un colpo di maggioranza, io sento il dovere di ricordare, invece, come siamo arrivati a questo punto: se non sbaglio, è stato il collega onorevole Boeri che ha chiesto che, prima di sciogliere questa seduta, facendo valida la discussione già avvenuta, si votasse il suo emendamento. Di fronte alla proposta del senatore Boeri c'è stata la proposta del collega onorevole Persico per poter inserire invece il concetto esposto dal senatore Boeri nelle disposizioni transitorie.

Ora mi domando dove sia il colpo di maggioranza, dal momento che siamo stati qui fino ad ora presenti ad una adunanza molto numerosa, della quale io mi compiaccio; ma non è colpa nostra se la stanchezza della seduta ha invaso, questa sera, prima voi (*indica i settori di sinistra*) che noi. Un'altra volta potrà toccare prima a noi. Non vorrete credere che noi pensiamo che vi siate allontanati per sabotare questo articolo, o che voi possiate ricorrere alla richiesta della verifica del numero legale per mandare all'aria la votazione.

Mi preme di ricordare a me stesso, prima che ai colleghi della parte a me di fronte, che sarebbe forse opportuno che si ammettesse an-

che negli avversari la buona fede. Qui si parla di congiure, di colpi di maggioranza, ma prendiamo le cose con più obiettività e se ne avvantaggerà certamente l'Istituto parlamentare. Mi rimetto al Presidente circa l'opportunità di continuare o meno la seduta: noi siamo a disposizione del Senato.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Mi associo alla proposta dell'onorevole Persico di rinviare la discussione dell'emendamento Boeri alle disposizioni transitorie.

PRESIDENTE. C'è una proposta presentata dall'onorevole Persico di rimandare alle disposizioni transitorie l'emendamento Boeri.

BOERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOERI. Io ho chiesto che si addivenisse al voto, perchè volevo che non si ritenesse che, con l'esaurimento del terzo articolo, il mio emendamento si dovesse considerare decaduto. Fatta questa dichiarazione, se si crede di aderire alla proposta del senatore Persico di rimandare la discussione e la votazione del mio emendamento all'articolo 64 o 65, non ho niente in contrario. Resti ben chiaro però che io mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito che dell'emendamento Boeri si riparlerà in sede di disposizioni transitorie.

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Poichè vedo presente in aula l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale è certamente informato che sono state presentate diverse interpellanze, io mi permetto di chiedergli che, dato l'impegno precedentemente preso a suo nome dall'onorevole Vice Presidente del Consiglio Piccioni, ci dica quando egli personalmente vorrà addivenire alla discussione di queste interpellanze, che riguardano problemi importantissimi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se ben ricordo, il Vice Presidente del Consiglio onorevole Piccioni ha dichiarato che il Governo è disposto a rispondere a queste interpellanze prima che la Camera dei deputati riprenda la discussione della mozione di sfiducia; e ciò per un certo ordine, che bisogna seguire affinché non si verifichi di nuovo che il Senato venga soverchiato dalla discussione della Camera dei deputati. Ora alla Camera dei deputati non è stato ancora deciso quando questa discussione avverrà, nè è stata presentata a questo riguardo alcuna proposta.

Alla Camera dei deputati dissi che quello che più importa soprattutto per la funzionalità stessa della Camera, è che la discussione dei bilanci abbia luogo entro il 31 ottobre. Aggiunsi che, ad ogni modo, predisposto in tal senso l'ordine dei lavori, pur senza attendere che tutti i bilanci fossero deliberati, avremmo potuto inserire tra gli esami dei bilanci la discussione della mozione.

Credo che, per dare la stessa tonalità alle due Camere, sia opportuno non abbinare la discussione, alla Camera, della mozione di sfiducia alla discussione, in Senato, delle interpellanze Lussu e Bitossi. In tale modo si eviterebbe la possibilità che una discussione soverchi l'altra.

Ed allora, riprendendo la dichiarazione dell'onorevole Piccioni, due o tre giorni prima che venga stabilita la data della discussione alla Camera della mozione, io mi affretterò a mettermi d'accordo con la Presidenza del Senato per fissare la data della discussione delle interpellanze.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Il giorno 13, quando si è aperta la Camera dei deputati, io non sono intervenuto come spettatore a quella seduta, certo che il problema che vi si trattava sarebbe stato discusso immediatamente anche in questo ramo del Parlamento.

Se noi accettiamo per un atto di cortesia, spiegabile ma politicamente eccessiva, verso il Governo il criterio già adottato, noi potremmo rischiare di correre il pericolo che tutte le

volte in cui grandi problemi urgenti s'impongono di fronte al Parlamento, i senatori, per essere informati, debbano andare come spettatori alla Camera dei deputati.

Prego i colleghi ed il Governo di credere che nessuna particolare ragione, neppure di polemica verso il Governo, perchè non si tratta qui di mozione di sfiducia, mi spinge ad insistere; ma insisto perchè sento il dovere di sostenere che questa Camera, secondo la Costituzione, ha gli stessi diritti e la stessa potestà della Camera dei deputati. Se noi perdessimo per un attimo la coscienza di questa nostra funzione scivoleremmo in regime di Camera unica che — io non lo nascondo — ha dei grandi vantaggi, per arrivare al quale, però, dovrebbe essere riveduta prima la Costituzione.

Io credo di non offendere la maggioranza, se mi faccio sostenitore della necessità che sempre il Senato discuta i grandi problemi prima o immediatamente dopo la Camera dei deputati. Se questo criterio non è rispettato, io ho paura che noi possiamo rischiare di trovarci di fronte a difficoltà estremamente serie. La Camera dei deputati ha potuto sentire il Ministro dell'interno. Il Senato, per mia voce, almeno per una minima parte, ha espresso il desiderio di sentire il Presidente del Consiglio, non il Ministro dell'interno, al più presto possibile. Noi non ci troviamo di fronte ad una mozione; noi desideriamo, di fronte a delle preoccupazioni di carattere immediato, sentire la viva parola dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale non è solo praticamente, ma anche costituzionalmente, responsabile pure per il settore del Ministero degli interni.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se si tratta di responsabilità, sia confermando e integrando dichiarazioni fatte o che farà il Ministro dell'interno, sia autorizzando previamente queste dichiarazioni, io assumo dinanzi al Senato, come ho già fatto alla Camera, tutta la responsabilità. Quanto alla richiesta che io escluda il Ministro dell'interno dal rispondere ad interpellanze che riguardano il suo dicastero, questo costitui-

rebbe un deviamiento non solo dalla prassi parlamentare, ma anche dalle regole della convenienza e della responsabilità. Quando voi mi domandate spiegazioni « sui motivi che hanno spinto il Ministro dell'interno a far operare tanti arresti », il primo a dover rispondere deve essere il Ministro stesso che li ha ordinati. Così dicendo, io non intendo minimamente diminuire la mia responsabilità, che assumo tutta intera per la politica di ciascun Ministro. In tutte le forme di responsabilità diretta e di corresponsabilità io assumerò la responsabilità che la legge e la Costituzione mi impongono. Se ci sarà bisogno di mie dichiarazioni integrative, io sono pronto a farle; con ciò però non voglio assumere un atteggiamento che possa far ritenere che io copra una responsabilità che il Ministro non è capace di assumere da sè.

Quanto alle altre osservazioni del senatore Lussu, dichiaro francamente di fronte al Senato e di fronte a tutto il Parlamento che è difficile trovare un metodo che faccia lavorare tutte e due le Camere all'unisono e dia loro la stessa eco, la stessa tonalità e dignità di fronte alla opinione pubblica. Il Governo ha dichiarato che, riconoscendo questi principi, è disposto, per quanto gli compete, a contribuire a questa eguaglianza perfetta; ma devo dire che, essendo stata convocata prima la Camera, è naturalmente avvenuto che la questione oggetto delle interpellanze Lussu e Bitossi fosse posta prima alla Camera. Io non avrei ragioni per discostarmi da quanto si è dichiarato. Se ne vuole fare una questione politica? Io rispondo alla Camera, quando la Camera vuole; e non ho nessuna difficoltà a rispondere anche qui.

La democrazia si difende da sè. Il primo dovere è quello di far valere i propri diritti, ma c'è un dovere funzionale che è quello di assumere le proprie responsabilità: i bilanci. È la prima volta che abbiamo l'onore di affrontare democraticamente tutta la critica dell'amministrazione dei singoli bilanci.

Il Governo intende sottoporsi a tutte le critiche ed assistere nel loro lavoro tutt'e due le Camere: questo è il suo compito e il suo dovere. (*Applausi*).

Ora, stabilito questo principio di completa equiparazione fra le due Camere, stabilite il vostro ordine dei lavori, egregi senatori. Io ho esaminato quello della Camera insieme ai deputati, i quali hanno ammesso che non era pratico inserire una discussione sulla mozione quando ormai si iniziava la discussione sui bilanci ed hanno riconosciuto l'opportunità che la mozione fosse discussa dopo aver soddisfatto a quella che, ripeto, è l'esigenza principale.

Vogliamo fare qualcosa di diverso qui? Non ho alcuna difficoltà ad accettare in qualunque momento un secondo dibattito al Senato. Se mi permettete, però, di esprimere il mio parere sull'ordine dei vostri lavori, mi pare che la discussione sul provvedimento all'ordine del giorno proceda molto lentamente. Ora, si può discutere su questa legge, si possono dare pareri contrari, ma non si può negare che essa sia un tentativo, per quanto imperfetto, di affrontare grossi problemi che stanno sulla nostra coscienza e che bisogna risolvere nell'interesse di tutto il Paese. Credo dunque di far bene, augurando al Senato di terminare il più rapidamente possibile l'esame di questo progetto di legge. Quando esso sarà approvato, la discussione sulle interpellanze Lussu e Bitossi potrà aver luogo anche dopo 24 ore.

Desidererei dunque che si accettasse questa proposta e che intanto si portasse a termine quanto prima l'esame del progetto Fanfani.

LUSSU. Il mio pensiero personale (non so che cosa crederanno di fare gli altri colleghi) è di dover necessariamente aderire alla proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio; ma lo pregherei, quando si riaprirà la sessione, dopo la chiusura di questa, di fare in modo che il Senato sia convocato per primo, e non dopo la Camera. (*Commenti*).

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Desidero fare un breve intervento sull'ordine del giorno dei lavori di domani. Per quanto concerne tale ordine del giorno, mi sia consentito di ricordare a me stesso, più che agli onorevoli colleghi, che già la settimana scorsa, sotto la presidenza dell'onorevole Alberti, il Senato ha preso una decisione di massima in base a cui il sabato mat-

tina viene riservato alle interrogazioni. Molti colleghi si sono già allontanati nel presupposto che domattina saranno svolte soltanto delle interrogazioni e che la discussione sul progetto Fanfani sarà ripresa martedì prossimo.

Ora, ritornare dopo appena sette giorni sulle nostre deliberazioni non ritengo che torni a vantaggio della serietà delle deliberazioni stesse. Io prego il signor Presidente di far osservare questa decisione già presa e su cui gli stessi senatori della maggioranza credo che vorranno concordare ancora una volta.

PRESIDENTE. È molto ragionevole quello che lei dice, però le faccio notare, e come a lei al Senato, che c'è grande urgenza di proseguire nel nostro lavoro legislativo.

Voce. Faremo delle sedute notturne!

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Noi dobbiamo porci sempre di fronte il nostro programma settimanale. Sappiamo che il sabato è una giornata un po' stanca ed anche per questa ragione che noi abbiamo fissato in questa giornata lo svolgimento delle interrogazioni, rimanendo così impegnati solamente coloro che vi sono interessati. Certamente il Senato ha la piena facoltà di modificare qualsiasi decisione da esso precedentemente presa, però sarebbe bene che una eventuale nuova decisione sull'ordine del giorno del sabato non fosse adottata la sera prima del sabato, ma almeno il giovedì.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Vorrei pregare l'onorevole De Gasperi di tener presente anche un'altra questione, oltre a quella indicata dall'onorevole Lussu, e che è di ben più notevole importanza. Noi vorremmo che il Governo rispondesse con maggior sollecitudine a quelle interrogazioni nostre che chiedono risposta scritta. In molti casi ciò non avviene. Si tratta di interrogazioni di natura secondaria, se si vuole, ma che pure possono avere risonanza nell'opinione pubblica e riguardano anch'esse interessi del Paese. Ho fiducia che si provvederà.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si è preoccupata di queste risposte scritte alle

interrogazioni ed ha fatto delle sollecitazioni al Governo e mi pare che in questo frattempo la procedura sia stata molto accelerata. Ad ogni modo insisterò, se sarà necessario.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Prendo atto dell'invito del senatore Berlinguer ed assicuro che richiamerò al riguardo l'attenzione dei colleghi del Governo.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bisori di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, per sapere quale indirizzo e quali provvedimenti intenda adottare per dare modo alla marina da pesca di uscire dalla situazione presente di difficoltà nella quale si dibatte, e precisamente se intenda:

a) considerare gli aspetti funzionali delle residue unità da pesca motorizzate, che assolvono con costante rischio e con utilità indiscussa per il Paese il loro compito di approvvigionamento alimentare, prendendo in particolare considerazione il rifornimento di carburanti che oggi risulta non sempre sufficiente e adeguato, ed a costi che dovrebbero essere paragonati a quelli di altre attività marine; nonché studiando i modi di alleggerire i pesi fiscali più gravosi; ed infine proteggendo in acconcio modo colla collaborazione della marina da guerra il loro sforzo giornaliero, sottoposto a frequenti rapine e pedaggi;

b) valutare se non sia legittimo e necessario stabilire una buona volta, in linea definitiva, quale può o potrà essere la politica del Governo, per mettere in grado i proprietari di pescherecci distrutti dalla guerra, di ricostruire le proprie dotazioni, ripristinando gli strumenti di lavoro, che sono la base della esistenza pur modesta di numerosi nuclei familiari di pescatori coraggiosi ed onesti;

c) escogitare i sistemi più opportuni per ricercare e ottenere di ritorno le barche motorizzate requisite o catturate a suo tempo dagli alleati e tuttora in loro possesso, sì che per la sola marina da pesca di San Benedetto del Tronto ben sei natanti risultano naviganti in acque diverse per conto di ex nemici.

d) prospettare al Governo la necessità che si unifichi la dipendenza amministrativa e tecnica di questa branca sensibile e operosa della produzione nazionale, evitando che per la sua funzionalità debbano interferire come al presente ben tre Ministeri con attribuzioni specifiche non sempre ben delineate;

e) risolvere in via urgente l'ansietà, le speranze, le attese di questo settore, tracciando comunque un indirizzo unitario di attività successiva, colla soluzione dei problemi adombrati e colla programmazione — graduata nel tempo e nelle misure — dei possibili interventi statali.

Il tutto nella comprensione più completa delle esigenze di un settore che, abituato al rischio e al sacrificio, deve avere incoraggiamento ed appoggio, perchè il suo apporto all'economia alimentare del Paese sia sempre più benefico e cospicuo.

TARTUFOLE (BRASCHI, CARELLI, AZARA, GENCO, TOMMASINI, SPALLINO, BOSCO, BASTIANETTO, CICCOLUNGO, CIASCA).

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi gli insegnanti degli Istituti medi, in attesa delle regolamentazioni definitive, vengono posti in pensione anche se i limiti di età non sono stati raggiunti all'inizio dell'anno scolastico, contrariamente al trattamento riservato agli insegnanti elementari ed universitari; e se quindi il Ministro non ritenga urgente ed equo disporre perchè anche per l'anno scolastico 1948-1949 sia usato trattamento uniforme per tutto il corpo insegnante revocando i collocamenti in pensione disposti recentemente.

(*Gli interroganti chiedono l'urgenza*).

RUGGERI — PICCHIOTTI — FORTUNATI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritengano opportuno allo scopo di superare la disoccupazione del bracciantato, nel prossimo inverno (che si presenta gravissima e preoccupante in tutte le Puglie per assoluta mancanza del raccolto oleario) di completare il secondo binario Bari-Lecce, già tracciato da oltre settanta anni, e la cui mancanza intralcia oltre che il traffico della zona, anche il traffico internazionale dall'Oriente verso l'Europa centrale ed occidentale, e valse ad escludere Brindisi dall'approdo della « Valigia delle Indie » e di altri piroscafi provenienti dall'Oriente.

Si tratta di un'opera che richiede il più umile bracciantato, zavorra di sassi, e rotaie, con insignificanti opere murarie, e le cui spese, oltre che arricchire il patrimonio vivente dello Stato, possono essere ammortizzate in breve volgere di tempo sia dall'esercizio ordinario, sia dall'esercizio straordinario che questo nuovo ponte di traffico tra Oriente ed Occidente potrebbe dare all'Italia.

Si darebbe inoltre alla Puglia sitibonda di acqua e di giustizia la possibilità di valorizzare meglio i suoi prodotti (ortaggi, primizie, ecc.), che arrivano sui mercati di consumo avariati, o non arrivano, perchè la Puglia è una regione che ancora oggi non conosce treni rapidi, non conosce elettroferrovie.

MAGLI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quale sia lo stato della procedura presso il Tribunale militare di Firenze contro i criminali del Campo di Fossoli, tenente delle S. S. Tito, maresciallo Hage, maresciallo Rikoff, maresciallo Koenig e correi, nonchè presso il Tribunale militare di Bologna, contro il sergente maggiore Rabbanger ed altri, il primo noto sotto il nome di boia di Fossoli, e se non creda il Ministro di dare ordini perchè a tanti anni di distanza dalla fine della guerra sia data soddisfazione alle famiglie delle vittime gloriose.

GASPAROTTO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità che il Governo ha deciso la costituzione in comune autonomo della frazione di S. Marinella, aggregando al nuovo comune le frazioni di S. Severa, Ladispoli e Cerveteri.

GRISOLIA - COSATTINI - MINIO.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, se non creda di prendere tempestivamente provvedimenti per impedire il furto e, comunque, il taglio di conifere per il cosiddetto albero di Natale, che trasferisce in Italia costumi di altri Paesi. E ciò anche in anticipata preparazione morale al piano di rimboschimento annunciato dal Governo.

GASPAROTTO.

PRESIDENTE. Domani, alle ore 9, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 21,10).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Sabato 25 settembre, alle ore 10, sono convocate nella stessa sala, al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro) e la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni e Marina mercantile).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.